2023





l'amore trascende ogni entità

Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes

GIORNALINO DEL PELLEGRINAGGIO 2023 DELLA DIOCESI DI LUGANO A LOURDES

Redazione:
Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes
Casella postale 1616
6901 Lugano

e.mail: bollettino@ospitalita-ticinese.org
www.ospitalita-ticinese.org

a mo' di introduzione e via dicendo

Carlo Carbonetti

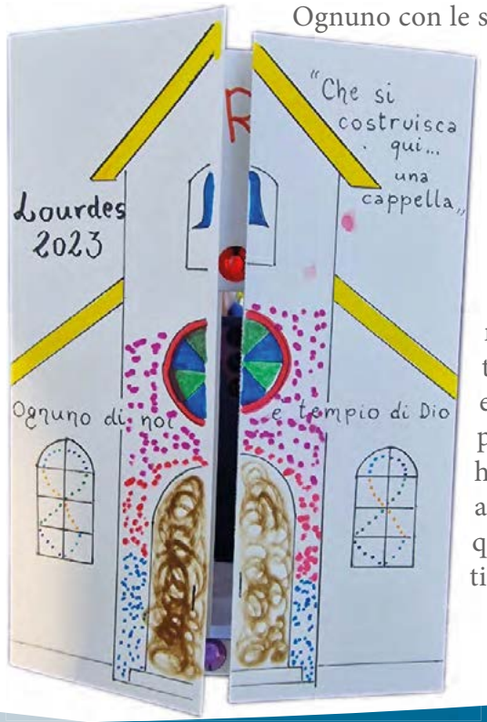
In copertina non è una lacrima, sebbene in quegli occhi di madre, mista di sorriso, di gioia e tenerezza, c'era. Vuole invece essere una goccia di acqua pulita nella quale ogni volontaria e volontario ha fatto risplendere –a Lourdes– l'amore di Dio.
Tutti siamo probabilmente stati testimoni di lacrime di sconforto o di gioia. Ci arrestavamo. Rispettosi. Silenziosi. Solo un abbraccio, una carezza, uno sguardo. Per trasmettere la nostra empatia... il nostro esserci... con celata commozione. Personalmente ogni anno –a prescindere dai momenti concreti di servizio– non vivo lo stesso esserci.
Ogni anno dubbi e domande poichè le mie convinzioni di ieri non sono le stesse oggi, poichè l'adeguamento alla realtà non è per me la verità che ricerco. Sempre mi lascio interrogare ed a proposito di Lourdes un passo ulteriore l'ho fatto grazie a un recente libro di Alberto Maggi: "Bernadette, la vera storia di una santa imperfetta". Tuttavia so che la Verità è Cristo ed è lui la ragione di tutto, anche dei miracoli. Ed a Lourdes non è la grotta ad attrarmi ma quella piccola e straordinaria cappella del Santissimo. Lì è presente il figlio di Dio a cui Lei, Maria di Nazaret, ha dato vita terrena.
Mi sono immaginato le parti invertite: tutta quella visibilità di cui gode la grotta, riservata a Cristo, e una piccola cappella alla grotta e "quella là"; così si ricompongono i ruoli.
È Cristo il Salvatore inviato dal Padre per la salvezza del mondo: "Uno solo infatti è Dio, e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (prima lettera a Timoteo).
Detto questo mi piace immensamente, tanto da recitarla spesso al posto dell'Ave Maria, la preghiera che Dante fa recitare –in sua vece– a san Bernardo nell'ultima cantica del Paradiso della Divina Commedia. La riporto in parafrasi (meno bella ma meglio comprensibile): *«Vergine Madre, figlia del tuo stesso figlio, umile ma glorificata più di ogni creatura, termine fisso della Sapienza eterna, tu sei colei che nobilitò a tal punto la natura umana, che Colui che la creò non disdegnò di diventare sua creatura.*
Nel tuo ventre si riaccese l'amore grazie al cui calore è germogliato questo fiore nell'eterna beatitudine.»
Lourdes infine mi è cara perchè ci sono le persone... i malati... le relazioni umane come espressione di amore che la rendono viva; nelle foto infatti metto in evidenza le persone. Il resto: statua e grotta sono marmo e roccia.

indice

Il pellegrinaggio della ripartenza
Giuseppe Filippini ---------- 3
Reincontrarsi anno dopo anno
Renata Galbani Mohr ---------- 4
Per quale motivo tornarci
Giovannella Uristani ---------- 6
Primo contatto con Lourdes
dott. Vanni Manzocchi ---------- 8
Tempo di grazia che ci guarisce
don Giustino Petre ---------- 10
Il grande desiderio di Lourdes
Luca Pagani ---------- 12
Ogni anno più toccante
Chiara Galbani ---------- 14
Lourdes ed i brancardiers
mons. vescovo Alain de Raemy ---------- 17
Gesti di amore come medicina
Maria Elena Gianolli ---------- 22
Prima esperienza
Siro Gianinazzi ---------- 28
Con il cuore e con la scienza
dott.sa Maria Laura Pron ---------- 30
Il mio primo cammino
Paola De Marchi ---------- 34
Laboratori di speranza
Loretta Jelmini ---------- 36

Il pellegrinaggio della ripartenza

Giuseppe Filippini



Mi piace questo appellativo dato al nostro pellegrinaggio in quanto sottintende bene la voglia di ricominciare, di riprendere un cammino, o magari addirittura di risollevarsi dopo un periodo difficile come lo sono stati gli anni condizionati dalla pandemia. Quando siamo arrivati a Lourdes era come se non avessimo mai dovuto interrompere i pellegrinaggi, invece erano oramai 4 anni che attendavamo il momento di ritornare.
Ognuno con le sue intime motivazioni si è rialzato e rimesso in cammino verso quella Grotta a noi tanto cara. Abbiamo potuto nuovamente portare a Massabielle le nostre preoccupazioni, le nostre difficoltà, le nostre preghiere e quelle affidateci da parenti e amici che hanno voluto, seppur a distanza, essere in qualche modo presenti a Lourdes.

«che si costruisca qui una cappella... ...e vi si venga in processione»

"…che si costruisca qui una cappella…" è stato il tema pastorale 2023 e con la nostra partecipazione al pellegrinaggio abbiamo fatto parte di quella grande folla che umilmente si è fatta "operaio" per costruire metaforicamente la cappella che, come ci hanno fatto capire i bambini del gruppo "foulard gialli" in occasione dell'Eucaristia di chiusura del pellegrinaggio, dobbiamo continuare a costruire testimoniando e proponendo il bello di un'esperienza di volontariato a Lourdes. Ci auguriamo che questa volontà di costruire posando una pietra dopo l'altra si concretizzi anche nel saper rispondere positivamente all'invito di Maria espresso a Bernadette e ripreso nel tema pastorale 2024: "…e vi si venga in processione."
Sì, siamo ripartiti! Ed era quello che contava.

Reincontrarsi anno dopo anno

Renata Galbani Mohr

Dopo alcuni anni di pausa forzata dovuta alla pandemia, quest'anno finalmente, sono potuta tornare a Lourdes accompagnando gli ammalati. Ultimamente ci sono tornata un paio di volte con i miei familiari, ma devo dire che con il pellegrinaggio si vive tutto un altro tipo di emozioni.

Ogni anno parto per Lourdes senza avere aspettative ma solo mettendomi a disposizione dell'altro. Gli ammalati ci insegnano a vedere la vita da un altro punto di vista, in un'altra maniera!

Anche quest'anno ho partecipato al pellegrinaggio con mia mamma Marina e mia sorella Chiara; per alcuni anni mi hanno accompagnata anche i miei figli Emanuele, Samuele e Dorotea, e mio marito.

Una figura importante del nostro pellegrinaggio è sicuramente quella dei volontari: senza di loro gli ammalati non avrebbero la possibilità di recarsi a Lourdes. I volontari, ognuno con la propria genuinità ed il proprio vissuto, sono a Lourdes con lo stesso scopo: aiutare gli ammalati e vivere la fede. Occuparci di loro ci permette però di aiutare anche noi stessi, confrontandoci con le nostre difficoltà, i nostri pensieri e poterli condividere con altri volontari è un arricchimento unico.

Con alcuni partecipanti si creano amicizie, legami con sentimenti profondi e ci si sostiene durante tutto il pellegrinaggio... è una grande famiglia! Sono proprio queste amicizie che costruiscono in maniera silenziosa una ragnatela che fa sentire il mondo più famigliare, anche nelle difficoltà, e ha potere curativo.

Quest'anno, all'arrivo al Santuario ho reincontrata come ammalata, Giuliana: una persona che per me è stata di vitale importanza nei miei primi volontariati a Lourdes. Lei mi ha svezzato, accolta e sostenuta. Ha sempre avuto una parola gentile, un sorriso, anche prodigandosi per gli ammalati ma senza dimenticarmi. Vederla come ammalata con notevoli difficoltà nell'esprimersi, mi ha fatto un certo effetto e mi sono sentita impotente. Anche lei, vedendomi si è molto emozionata mettendosi a piangere; facendomi capire che non sapeva ancora se aveva fatto bene a venire a Lourdes. Con il passare dei giorni ho avuto la possibilità di mediare tra Giuliana ed i volontari che la seguivano: vista la nostra conoscenza, sapevo cosa lei avrebbe desiderato e come si sarebbe comportata a Lourdes se fosse stata bene ed indipendente. Giorno dopo giorno l'ho vista più rilassata e serena e di questo sono grata a tutte quelle persone che si sono prese cura di lei. Giuliana è per me una persona veramente speciale che merita tutto il bene (come d'altronde tutti gli ammalati) in questa sua grande sofferenza. Al momento dei saluti, prima della ripartenza, era ancora lei a sostenermi con i suoi sguardi e con i suoi sorrisi in quanto io ero molto triste nel doverla lasciare.

Rientrati in Ticino ho deciso di portare avanti quanto richiesto dal nostro Vescovo Alain nel corso dell'ultima celebrazione, ossia continuare il pellegrinaggio anche a casa, cercando di mantenere, coltivare ed alimentare quelle sane amicizie che si sono create in questo nostro fantastico viaggio e non lasciarle sospese fino alla prossima ricorrenza. Questo discorso vale anche per la nuova funzione che mi è stata assegnata quest'anno, ossia referente dei volontari: ci tengo a far sapere, a tutti, che sono a disposizione in qualsiasi momento e per qualsiasi esigenza di condivisione.



Per quale motivo tornarci

Giovannella Uristani

La mia prima esperienza a Lourdes è stata come pellegrina nell'aprile 2022.
A febbraio del 2020 mia mamma morì. Lei e mia sorella ogni due anni si recavano a Lourdes come volontarie.
Ho deciso di vivere questa esperienza semplicemente perchè mia sorella, dopo la morte della mamma, me lo chiese e la mia curiosità fu tale da accettare.
Volevo capire perchè la mamma, anche se malata, andava come volontaria e si metteva a disposizione per aiutare gli altri. Cosa c'era a Lourdes di così forte da doverci ritornare ogni due anni? Ho vissuto quel pellegrinaggio con molta spiritualità e qualcosa dentro di me è cambiato.
Difatti decisi di ritornarci quest'anno per vivere l'esperienza da volontaria.
Durante questo pellegrinaggio tutto è stato diverso. Mi sono presa cura di una persona malata, l'ho vista arrivare a Lourdes un po' cupa ma nel giro di poco tempo la felicità e il sorriso hanno preso il sopravvento. Difatti prima del rientro a casa mi ha detto:
"Sono venuta altre volte a Lourdes ma questa è stata la più bella. Sono stata coccolata e non mi sono stancata. Abbiamo riso, gioito e pregato insieme e questo ci ha unito ancora di più."
E che dire dell'accoglienza ricevuta dalle vecchie leve? Volontarie e brancardiers?
A casa ognuno di noi ha una famiglia ma lì io ho trovato una grande famiglia. Chiedevi qualsiasi cosa e ognuno di loro era pronto ad aiutarti o a trovarti la soluzione.
Mi hanno fatto sentire protetta e perchè no anche coccolata.
Anche i dottori e le infermiere hanno fatto parte di questa grande famiglia sempre pronti a consigliarti o anche solo a scambiare qualche parola.
Il programma a Lourdes è stato molto pieno e impegnativo ma l'ho vissuto con tanta gioia e serenità.
Durante tutto il pellegrinaggio siamo stati seguiti, sorretti e incoraggiati dalla presenza costante del Vescovo Alain.
Ho avuto modo di apprezzare il suo appoggio fraterno e solidale con i malati e la sua cordialità sincera verso noi volontari. La sua disponibilità è stata davvero encomiabile e costruttiva.

Se mi dovessero chiedere: andresti nuovamente a Lourdes? "Sicuramente!"



Primo contatto con Lourdes

dott. Vanni Manzocchi

L'arrivo il mattino del 21 agosto scorso è stato per me la prima presa di contatto con Lourdes. Era in assoluto la mia prima volta, la mia prima esperienza di avvicinamento a quel mondo che arrivavo a toccare finalmente dopo averne tanto sentito parlare, sempre con un'aura di rispettosa emozione e di grande trasporto da parte di chi mi raccontava la propria esperienza.

Ora toccava a me vedere e capire. Certo, ma da subito non mi è sembrata cosa facile. Vedevo tante persone che con ordinata compostezza si dirigevano in vari punti di quei luoghi, dediti a molteplici attività, dal rosario sull'Esplanade, alle messe nelle varie chiese, alle file ordinate verso la grotta.

Ma qual era il motore di tutto questo, da dove bisognava partire per comprendere tutti questi gesti di devozione, sicuramente frutto della spiritualità e della religiosità di ogni fedele?

Già il mio primo passaggio alla grotta, svolto con tutto il gruppo del nostro pellegrinaggio mi diede la sensazione, universalmente condivisa, di trovarmi in un posto particolare. Ho sentito forte il bisogno di tornare da solo in quel luogo. Ma non è stata impresa facile. Malgrado il divieto di spostarsi in quei luoghi durante le ore notturne, dopo un risveglio alle 2.30, eludendo la pattuglia di vigilanti che era di servizio in quel momento, sono riuscito ad arrivare alla grotta. Mi sentivo un po' un ladro, ma di certo non rubavo niente. Al contrario, la suggestione di quel luogo, la grotta, mi stava spontaneamente offrendo una sensazione tanto intensa e quasi inaspettata. Ero circondato da una roccia compatta, scura, determinata nell'offrirmi rifugio: sembrava un confine strutturalmente invalicabile, e invece no. Una sorgente riusciva a sgorgarvi, anche lei con una forza che sembrava così determinata come quella del sasso che mi ospitava. La potenza dura della roccia, unitamente alla potenza fluida dell'acqua elargivano, unite, una carica energetica intensamente percepibile e al tempo stesso rassicurante.

Avevo forse trovato, con quella percezione, l'origine di quello che per me era importante trovare. Una fonte energetica, attiva, intensa e costante. Forse la stessa che, in una persona prescelta e predisposta alla sua specifica ricezione, ha portato alla trasmissione di messaggi che poi in seguito sono stati decifrati e messi a disposizione di tutta la popolazione di credenti.

Una forte carica energetica che una volta recepita sta a noi utilizzare e declinare nella modalità che ci appare più consona ed efficace nel costruire e nel rafforzare il nostro percorso spirituale. Un percorso che, in definitiva, aiuta noi ma anche tutti coloro con i quali entriamo in contatto. Condividere e trasmettere questa energia di vita ci predispone positivamente verso gli altri, sostenendoci costantemente.

Mi era stato chiesto di esporre quale poteva essere stata la sensazione provata, come "novizio" al mio primo contatto con Lourdes.

È proprio questa. La sua scoperta e la sua interiorizzazione sanno dare nuovo slancio e nuova crescita interiore a chi la sperimenta. A vantaggio nostro, ma soprattutto degli altri.



Tempo di grazia che ci guarisce

don Giustino Petre

Cari amici di Lourdes, figli e figlie di Dio e di Maria, vi invito a guardare con gratitudine al nostro pellegrinaggio diocesano a Lourdes, come ad un tempo di grazia che ci guarisce. Abbiamo tanto bisogno di guarigione: nelle nostre preoccupazioni, nei nostri dolori, nella sofferenza della malattia che talvolta ci tocca o ci accompagna quotidianamente sul cammino della vita. Siamo tanto bisognosi di guarigione, come di un intervento miracoloso che ci possa aprire gli occhi per vedere la bellezza del dono della vita, per poterla apprezzare e vivere con gioia.

Vediamo un mondo sconvolto dal male e l'umanità soffre terribilmente per la mancanza di pace. L'odio, la violenza e le guerre, frutto del male, seminano tanta angoscia e portano la morte per i figli del Dio della vita. Anche vicino a noi vediamo fratelli e sorelle che stanno tribolando e con grande fatica riescono a vivere con dignità nonostante tanti problemi e sofferenze. A volte, purtroppo, nella nostra stessa vita, nella nostra famiglia ci sentiamo molto appesantiti dal male di cui, noi e i nostri cari, vorremmo tanto essere liberati e guariti definitivamente.

Il male è una realtà che accompagna la storia dell'Adamo e dell'Eva di ieri e di oggi, la storia dell'intera umanità e la nostra storia di vita. Possiamo dire che ci accomuna, ci tormenta e ci ferisce. Ma ancora di più ci accomuna il grande bisogno di guarigione, il desiderio di essere liberati dal male per stare bene.

Vogliamo essere guariti! E proprio con questo desiderio apriamo il cuore al dono della fede. Perchè crediamo nel Nuovo Adamo che ha preso su di sè tutte le nostre fragilità e nella Croce della sua passione ha unito tutte le nostre sofferenze.

Allora il pellegrinaggio a Lourdes è per noi l'incontro traboccante di grazia con la Nuova Eva, che ripone nel cuore di tutti i suoi figli una rinnovata speranza, resa sicura dal suo Figlio Gesù. E così il tempo vissuto nel pellegrinaggio ci guarisce. Perchè sotto il manto materno della Nostra Signora di Lourdes ci lasciamo convergere lo sguardo sul Signore e ci lasciamo convertire il cuore dalla vicinanza che viviamo insieme verso il Signore, attraverso i tanti momenti di preghiera, di adorazione, di celebrazione del mistero della fede che ci guarisce l'anima e ci conforta nella vita.

Cari amici, tutti sentiamo la forza che ci risana già al semplice pensiero su Lourdes. Perchè questo posto benedetto ci richiama l'esperienza del cammino vissuto insieme, soprattutto con i nostri fratelli più feriti dalla sofferenza e dal dolore causati dalla malattia. Ci arricchisce e ci rende forti per la condivisione della fatica e della debolezza della nostra povera natura umana, il cui peso è sollevato grazie al cammino vissuto insieme. Perchè viviamo la comunione con la famiglia umana rinnovata dal dono della fede che ci rende creature nuove, che vivono la propria croce come via di salvezza.

Così possiamo spiegare il mistero e il dono che ci viene offerto per le mani di Maria. Chiediamo alla nostra Signora di aiutarci a diffondere con la nostra vita il frutto del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, fino al prossimo incontro con lei, quando con tanti nostri fratelli e sorelle vivremo un rinnovato tempo di grazia che ci guarisce.



Il grande desiderio di Lourdes

Luca Pagani

Ho cominciato ad andare in pellegrinaggio a Lourdes con i malati nel 2004, in un momento per me difficile e di grande sofferenza. Subito mi sono sentito accolto e avvolto in un abbraccio materno, poi continuato anche dopo il rientro in Ticino. Un'esperienza che in qualche modo mi ha cambiato la vita, che mi ha insegnato a riordinare le priorità e che ha determinato anche la decisione di impegnarmi in politica e di essere presente là dove sono prese le decisioni che hanno un'incidenza sulla vita quotidiana dei malati e delle persone in difficoltà.
Così di anno in anno, per 16 anni consecutivi, sono ritornato a Lourdes, sempre con una grande gioia nel cuore. Ricordo che il momento della partenza era atteso con una trepidazione che diveniva sempre più forte man mano si avvicinava la metà del mese di agosto. Si potrebbe pensare che dopo così tanti anni si faccia strada una certa routine, ma in realtà non è così perchè ogni pellegrinaggio è unico e con una propria dinamica, un dono sempre prezioso che davvero si desidera dal profondo.
Lo scopo principale è evidentemente quello di dare ai malati la possibilità di vivere questa intensa esperienza spirituale e di relazioni umane autentiche; di fatto poi a Lourdes si porta anche la propria vita e in qualche modo il pellegrinaggio diventa anche nostro, come bene ricordato quest'anno da monsignor Vescovo in occasione dell'incontro delle 6 di mattina con i volontari.
Importante possedere la lampada della fede in attesa dello sposo, ma ogni tanto è anche necessario fare scorta di olio tramite la preghiera e l'amore per il prossimo. Certo a Lourdes ci si sente un po' come sul Tabor, dove sarebbe bello rimanere, ma poi bisogna scendere e affrontare le cose di quaggiù, ricominciando il pellegrinaggio della vita quotidiana, accompagnato dalla testimonianza di quanto si è visto e vissuto.
L'ultimo pellegrinaggio consecutivo a Lourdes è stato quello del 2019, poi è arrivata la pandemia che ha determinato ben tre anni di pausa forzata.



Ogni tanto è necessario fare scorta di olio per la lampada della fede tramite la preghiera e l'amore per il prossimo.

Nel contempo il desiderio di tornare a Lourdes con i malati è andato sempre più crescendo. Ancora adesso ricordo con forte emozione il momento in cui quest'anno siamo entrati nel Santuario: giusto il tempo di sistemare convenientemente i malati e poi sono subito corso all'Incoronata, alla Grotta e alla statua di santa Bernadette per quell'incontro che tanto desideravo e che tanto mi era mancato.
Un forte desiderio di Lourdes che mi è sembrato di cogliere anche in molte persone che seguivano il pellegrinaggio da casa. Mai come quest'anno ad esempio le fotografie che ho pubblicato su Facebook hanno ottenuto così tanti commenti in termini di vicinanza e di richieste di preghiera. Segno che in questi nostri tribolati tempi, nonostante tutto, avvertiamo forte il desiderio di spiritualità e di fraternità. Del resto, quando si fa l'esperienza di Lourdes non si può più stare senza. Così, l'ultima sera alla Grotta ho chiesto la grazia di poter tornare anche l'anno prossimo.

Ogni anno più toccante

Chiara Galbani

Il pellegrinaggio a Lourdes arricchisce le mie estati da ormai molti anni e la pausa "forzata" dalla pandemia ha solo sospeso per qualche anno questa mia passione. Al momento in cui sono venuta a conoscenza della "ripartenza" del pellegrinaggio non ho esitato nemmeno un momento ad iscrivermi. Il volontariato a Lourdes mi ha accompagnato dalla mia infanzia, ad oggi sono19 anni che mi reco a Lourdes.

Avevo solo 8 anni quando ho intrapreso il mio primo pellegrinaggio, seguivo mia mamma e mia sorella nel programma della settimana e facevo parte del gruppo dei Foulard gialli. Vi erano diversi momenti di condivisione e di svago, di raccoglimento spirituale e di incontri con ammalati e personale di cura.

Ero molto piccola, capivo poco di quanto fosse importante il servizio di volontariato ma vedevo gli ammalati, con la loro sofferenza, sereni e felici. Con il raggiungimento della maggiore età ho avuto la possibilità di essere "promossa" ad aiuto infermiera ed il fatto di trovarmi a contatto con gli ammalati per me era una manifestazione d'amore verso il prossimo; ho sempre cercato di rispettare i tempi dell'ammalato e le sue necessità.

Il pellegrinaggio del 2013 è stato per me molto particolare. Per la prima volta affrontavo il viaggio da sola, senza le certezze e le sicurezze che riuscivano a darmi mia mamma e mia sorella. Nonostante questo, a Lourdes ho trovato delle persone speciali, i volontari, che mi hanno accolta immediatamente, sostenuta, senza farmi sentire mai sola. Alla fine ero molto soddisfatta di me stessa per aver superato la mia ansia e le mie paure di solitudine.

Negli anni successivi sono tornata a Lourdes accompagnata dalla mia famiglia, mia mamma Marina e mia sorella Renata e ho avuto la fortuna di avere, alcune volte, anche i miei tre nipoti, Emanuele, Samuele e Dorotea che ci hanno accompagnato. È stata un'emozione vederli correre e giocare all'interno dell'Accueil e partecipare con loro alle varie funzioni religiose e di animazione.

Alcuni pellegrinaggi hanno avuto per me un significato molto particolare, ricchi di significato ed emozioni molto forti: nel 2012 ho avuto la possibilità di accompagnare mia nonna nel suo ennesimo ed ultimo pellegrinaggio. Quando era in salute si recava regolarmente a Lourdes come pellegrina ed in seguito con il sopraggiungere della malattia ha fatto diversi viaggi anche come ammalata. Per lei il pellegrinaggio a Lourdes era importante per poter ringraziare la Madonna per tutte le cose belle che la vita le aveva donato. Il suo ultimo pellegrinaggio è stato per lei molto duro e logorante. I suoi problemi di salute erano divenuti importanti ed il viaggio in treno è stato per lei una vera sofferenza.



Ci teneva però a tornare, forse per l'ultima volta, davanti alla Madonna per poter pregare per la propria famiglia e salutarla un'altra volta.

Nel 2019, mio papà pochi mesi prima della sua morte ha partecipato come ammalato. Lui non ha mai avuto la possibilità di accompagnarci in quanto doveva lavorare. In quel pellegrinaggio ho potuto dedicarmi a lui in maniera diversa, in un luogo per me speciale e questo mi ha arricchita notevolmente. Sono sicura che per lui è stato molto impegnativo ma lo ringrazierò sempre per questo sforzo che ha fatto, anche per noi. Ha avuto la possibilità di toccare con mano questa grande famiglia "lourdiana" e vivere tante emozioni. Il mio primo pensiero tornando a Lourdes quest'anno era rivolto a lui ed ai bellissimi ricordi che sono rimasti. Non è stato facile ripartire, quest'anno, senza di lui, ma condividendo assieme alla mia famiglia e a tutti gli altri pellegrini e collaboratori, sono riuscita a vivere in maniera profonda questo pellegrinaggio sentendo che mio papà era ancora lì con noi.

È stato molto bello ritrovare, dopo alcuni anni di pausa forzata, tanti amici e ammalati e una volta tornata a casa e recuperato qualche ora di sonno, mi sono resa conto di avere recuperato un'energia positiva per affrontare un altro anno in attesa del prossimo pellegrinaggio.

Ci terrei a far sapere a tutti che, almeno una volta nella vita, una persona dovrebbe vivere questa stupenda esperienza, lasciandosi trasportare da questa grande famiglia e toccando con mano la forza che solo gli ammalati sanno dare ma soprattutto regalare.

Alla prossima avventura assieme...



Lourdes ed i brancardiers

O quando la priorità ai sofferenti fa tanto bene a tutti

† Alain de Raemy
Amministratore apostolico
della diocesi di Lugano

Avevo qualche esperienza con i brancardiers da quando accompagnavo –negli anni '80 e '90– il pellegrinaggio interdiocesano romando o quello della diocesi di Losanna-Ginevra-Friburgo.
Per anni ho accompagnato in particolare i cosiddetti "Jeunes de Lourdes", quei giovani svizzeri francofoni che durante l'anno prima e l'anno dopo il pellegrinaggio si ritrovano per accendere o mantenere viva la fiamma. Qualcosa di simile sarebbe forse da promuovere in Ticino.
Alcuni di loro vengono poi felicemente coinvolti nel servizio di brancardier e infermiere a Lourdes.

Un benedetto doppione

Quest'anno mi ha colpito in particolar modo nei brancardiers che pur facendo un servizio alle persone che hanno bisogno, anche loro sono in pellegrinaggio, anche loro portano con sé preoccupazioni o ringraziamenti, problemi, interrogativi o pensieri...
Per loro è quindi quasi un doppio pellegrinaggio: proprio ed altrui! Possiamo considerarlo un benedetto doppione?

Anche loro in bisogno

Il fatto di vederli essere completamente al servizio dell'altro potrebbe far dimenticare che anche loro sono persone che nei diversi ambiti della vita possono aver bisogno. Offrono una totale dedizione alle persone loro affidate e in tal modo sembra che la loro vita sia stata messa in modo "stand by". Come se dicessero: "adesso sono tutto

per l'altro e dopo riprenderò la mia vita." Ma no! La loro vita la prendono con sé, la vivono anche qui, in questo servizio, e questo ne fa la ricchezza del tutto particolare: pur nella fatica del servizio, pur essendo tutto per gli altri, stanno anche loro sperimentando o vivendo simultaneamente qualche personale bisogno, qualche preoccupazione, forse anche qualche imprevisto dalla loro famiglia o dal loro lavoro che cade loro addosso, senza escludere piccoli o grandi problemi con la propria salute. Anche loro sono dunque in pellegrinaggio di sofferto bisogno.





Pellegrini anche loro

Se un brancardiere non viene senza i suoi problemi o difficoltà, si può anche dire che viene con la personale ed intima gioia di essere in pellegrinaggio per scelta!
Quando li vedo nello svolgimento del loro servizio vedo l'incarnazione del Samaritano, si, ma di un Samaritano del tutto particolare. Loro sono il Samaritano che ha scelto quella strada proprio per trovarsi confrontato e richiesto. Non si trova là per caso. Lo è per voluta provvidenza! Hanno più o meno coscientemente o esplicitamente voluto venire a trovare Cristo, ad amare Dio nel malato.













Le persone loro affidate possono contare su di loro permanentemente. E questo proprio perché non sono là per caso. Questo servizio vogliono offrirlo con gioiosa e premurosa disponibilità, con spontanea ed infinita dedizione. Si vede, si sente che non si può far meglio che "disturbarli", anzi sono in impaziente attesa di essere richiesti!
Si, anche loro vivono una situazione particolare a Lourdes, anche loro hanno voluto fare questo pellegrinaggio, anche loro sono pellegrini, perché anche a loro fa del bene.

Volendo aiutare scoprirsi aiutato

Proprio questa doppia esperienza di chi svolge un servizio, esserci tanto per sé quanto per altri, tante volte fa dire loro: "ricevo più di quanto do".
Visto dall'esterno sono io colui che sta donando qualcosa ma di per sé ricevo tanto dalla persona in necessità, dall'altro che ha bisogno di me, ma che ci rende e mi rende una testimonianza così bella, impressionante e profonda.
Questo aspetto è importante e bello nel loro servizio: il dare provoca un ricevere ancora più grande.

Il benefattore beneficiato

Anche nell'esperienza del sacerdote accade questa scoperta del diventare un benefattore beneficiato. Per esempio nella confessione. Quando ascoltiamo una confessione, tante volte riceviamo di più di quello che possiamo contribuire ad aiutare una persona. E così accade. Dopo certe confessioni andrei subito a confessarmi perché la persona mi aveva insegnato ad avere nella vita una sensibilità più grande per certe cose che io forse, senza la testimonianza della sua confessione, non avrei mai percepito. La sua confessione mi ha aperto gli occhi su fatti e particolarità della mia propria vita. C'è dunque un ricevere provocato dal donare o un donare che implica un ricevere più grande.

A voi brancardiers!

Può sembrare ripetitivo tutto quello che si sperimenta qui (si ricomincia, si rifà di nuovo) ma immagino –come lo è stato nella mia esperienza– che ogni volta abbia la sua unicità. Penso che non si può dire che il pellegrinaggio dell'anno prima sia stato esattamente lo stesso, anche se si ripetono le situazioni, il tipo di personaggi (permettetemi di parlare di "personaggi" perché i personaggi ci sono (!) ma nel senso più rispettoso, ammirativo ed anche affettuoso della parola, personaggi come del resto lo siamo anche noi). Ogni volta si vive un'esperienza nuova e unica in una dinamica diversa perché non è che è stato deciso in anticipo l'andamento dei singoli momenti come fosse un tema prestabilito ma tutto dipende ogni volta dai rapporti fra di voi, con i malati, l'atteggiamento d'animo, ecc. Ogni pellegrinaggio è davvero unico. E questo è un dono, un modo in più che sceglie il Signore per farsi presente. Con Maria.



Gesti di amore come medicina

Maria Elena Gianolli

Da tempo avevo in cuore il desiderio di compiere un altro pellegrinaggio mariano. L'avevo promesso a Maria, che di ritorno da Medjugorie nel 2018, per i miei 40 anni, mi ha donato Amanda. Una gravidanza inattesa, che ha cambiato decisamente la vita a tutta la mia famiglia. Desideravo tornare a ringraziare per tutto il conforto e l'aiuto ricevuto in questi quattro anni della nostra piccina. Quando Marzia mi ha invitata a partecipare con lei ed accompagnarla nell'attività dei foulard gialli, mi son detta che… è sempre la Madonna, sia a Medjougorie che a Lourdes.

Confido però che fino all'ultimo ho tentennato, tentata di ritirarmi, perchè un viaggio così lungo da sola con la mia figliola non l'avevo mai fatto. Sola? Non è per nulla vero! Fin dal primo momento alla partenza del torpedone, Amanda ha conquistato il cuore dei pellegrini, attirando su di noi simpatiche e affettuose attenzioni.

Ero già stata a Lourdes trent'anni fa. Ho impressa nella mente la fotografia di me adolescente, foulard giallo al collo e chitarra in spalla, in piedi presso la statua dell'Immacolata. Tornare è stata un'emozione indescrivibile. Lì c'è la sorgente di acqua miracolosa, in me c'è stato il miracolo dell'acqua sgorgata sotto forma di lacrime. Ogni giorno ho avuto la mia dose. Forse chi mi ha osservato ha avuto compassione di questa mamma piangiulina. Non era un pianto di tristezza, nè di dolore. Era gioia! Ero commossa, profondamente, nel sentirmi accolta e amata.

Quanti gesti d'amore nei miei confronti, fin da subito! Chi mi ha recuperato a passo di corsa la valigia abbandonata all'ospedale; chi mi ha accolta in albergo, foulard bianco al collo, con grande affabilità; chi mi ha accompagnata fino ai luoghi santi. Le prime lacrime col cuore che mi sobbalzava in petto mi hanno sorpresa varcando il cancello. "Iniziamo bene…" mi sono detta! Ogni

Lui è l'Amore, la pienezza a cui anela il mio cuore, la stabilità e la pace. Lui è con me, con noi!



giorno contemplavo questo spettacolo di gente che a passo spedito si reca alle celebrazioni, con le campane in festa e la facciata della chiesa che risplende dorata di mosaici. Gente di tutti i colori, tutti diversi, eppure tutti uniti.

Una mattina ho visto partire in processione una comitiva di africani, avvolti nei loro vestiti celesti, stampati con l'effigie della Madonna, in ordine in fila, seguendo il grande cero, pronti a cantare a passo cadenzato. Ho ammirato la loro fede così espressiva. L'espressione di fede che più mi ha meravigliato è stata la processione aux flambeaux. Ho intuito che così la pace nel mondo è possibile. Ascoltavo rapita e curiosa le invocazioni dell'Ave Maria nelle diverse lingue e i fedeli che rispondevano ognuno nella propria. Poi tutti insieme si alzava la candela, inneggiando col canto a Maria. Me la immaginavo sorridere per i suoi figli, dolce mamma che si rallegra dei suoi amati. Cosa vede Lei? Vede nei nostri cuori?

Senz'altro coglie i nostri affanni e li accoglie. Sì, ho percepito con forza questa vicinanza di Dio, che in Maria si fa tenerissima, durante la cerimonia dell'unzione dei malati. Ancora la sera prima non ero persuasa di presentare la mia piccolina. Non si vede che è bisognosa.

È piccina e bella, chi direbbe che il suo cammino è stato assai faticoso fin dalla pancia della mamma. Quello doveva essere un luogo tranquillo e coccoloso, ma già in quel momento qualcuno aveva proposto di sfrattarla. Quanta fatica ogni piccola conquista, anche la più semplice come crescere qualche centimetro, alimentarsi, muoversi un po' in autonomia, esprimersi, nulla è scontato, tutto è un dono, un piccolo miracolo. Il vescovo aveva appena commentato l'episodio di Gedeone. Amanda è la mia piccola Gedeona, e io con lei. Non importa come sono io. Lo so che sono fragile, incostante, emotiva, limitata. Importa chi è Dio! Lui è l'Amore, la pienezza a cui anela il mio cuore, la stabilità e la pace. Lui è con me, con noi! È questo che esprime il sacramento dell'unzione. Lottiamo con Lui. Corriamo con Lui. E Lui ci colma del balsamo della sua Amicizia.

Marzia, amica carissima, mi ha invitata a credere in questo gesto forte. Ho pianto tanto. Non tanto quanto avrei voluto. Mi sentivo una bimba in braccio a chi l'ama a piangere a singhiozzi. Non potevo certo lasciarmi andare. Che strozzone in gola! Quante volte ho cercato consolazioni e distrazioni altrove. Quante volte mi è capitato di invidiare chi sta meglio di me, chi traffica la vita con leggerezza e abbondanza. Invece la gioia



intensa e vera, profonda, l'ho provata in quel momento, abbracciata alla mia bimbetta, così carina nel vestito di pizzo bianco, una sposina per il suo Gesù. Lei certe cose le sente meglio di me.

Lei sa portare il sorriso. Salutava tutti, catturando il bene da ciascuno e l'allegria. I ragazzini del gruppo foulard gialli, che ringrazio di cuore, facevano a gara per spupattolarla un poco. Con loro abbiamo condiviso momenti assai piacevoli. Una fugace pocciatina dei piedi nel limpido Gave (solo il primo giorno però), riflessioni sul tema "che si costruisca qui una cappella", lavoretti manuali, canzoni, la visita alla cittadina in trenino e al museo delle cere. Quanto era potente l'immagine della Maddalena che sosteneva davanti a sè Maria, tramortita dal dolore, e voltava indietro il capo per adorare il suo amatissimo Gesù sulla croce; tutti ci siamo fermati sgomenti e scossi ad osservare la scena: quanta sofferenza e quanto amore. Con loro in prima fila, abbiamo celebrato la messa alla grotta. Ero in ritardo, ma i responsabili hanno fatto di tutto per lasciarmi sedere insieme ai ragazzi. Mi sono sentita quella stracciona che il capotavola invita a sedersi ai primi posti. Mi ha colpita la serietà di questi ragazzi e la loro partecipazione alle varie liturgie. In particolare in due momenti.

Il primo durante l'animazione del tempo d'attesa alle piscine. Hanno recitato il rosario davanti a pellegrini di tutto il mondo. Ero fiera del loro coraggio e della loro disponibilità a testimoniare la loro giovane e genuina fede. Ho avuto la gioia di vivere il gesto dell'acqua con Marina e Giacomo. La loro vicinanza ad Amanda mi ha ricolmato di gratitudine, ho sentito la loro preghiera anche per lei. Davvero siamo tutti uniti, ci dobbiamo far coraggio gli uni gli altri, serenamente procedere con fiducia in Dio.

Il secondo momento assai arricchente in loro compagnia è avvenuto durante la processione eucaristica. Don Guido ci ha raccomandato di invocare la pace. Facevano fatica, tra caldo, stanchezza e posizione scomoda, e ci siamo accordati di offrire tutto come una preghiera. Ho sentito, da come rispondevano e cantavano, che davvero lo stavano facendo. Sono delle belle personcine e auguro loro di proseguire mano nella mano con Gesù per amico. Ridendo, quando prendevamo l'ascensore dell'ospedale, dicevamo che la sua forma assomiglia ad una grande pillola. In fondo è vero: ognuno di loro, ognuno di noi, è una pillola, una medicina, di Dio per guarire il mondo. Se portiamo gioia, pace, sorrisi, cura, bellezza, bontà, siamo una buona medicina per chi incontriamo: lo aiutiamo a stare meglio!

Così è stato quando abbiamo portato il dono agli ammalati, che ci attendevano sotto le piante, nella prairie. È stato un incontro così piacevole e spassoso! Mi

sono divertita molto a fare il jukebox; ero seduta per terra con la mia chitarra da battaglia, alcuni malati mi hanno circondata, alle mie spalle i seminaristi con don Guido, insieme abbiamo cantato con trasporto le nostre canzoni, quelle che -te pareva- ci emozionano.
Mi hanno chiesto di tornare ancora, purtroppo non ce l'ho fatta, ma assicuro che non ne vedo l'ora, sono stata così felice in loro compagnia. È vero -ce lo siamo ripetuti in tutte le salse in questo pellegrinaggio- che siamo tempio di Dio. A volte però come mi è capitato quest'estate in visita nelle Marche, certi templi sanno un po' di muffo, perchè sono chiusi. Se invece spalanchiamo finestre e porte, in altre parole, se facciamo fluire quel che siamo, la nostra spontanea allegria, la nostra cordialità, la nostra a volte buffa personalità, i nostri talenti... allora il nostro tempio diventa luminoso e ospitale!
È così che mi sono sentita all'ambone strimpellando "Mattone su mattone" durante l'ultima messa. Guardavo la gente, la bella gente, tra i banchi, fare i gesti e sorridere. In particolare c'era un signore in carrozzina proprio appena sotto all'altare, faceva fatica a muoversi, eppure cercava di cantare, l'ho proprio visto e mi sono commossa, ancora! Mi son detta che dentro è più sano di me!
Lourdes è davvero un'esperienza bellissima. Qualcuno qui in paese mi prendeva in giro, chiedendomi come mai una tipa come me va a Lourdes, "Ma vai ad Ibiza! Ti ci porto io!" Emozioni forti, profonde, sentimenti intensi, pensieri nuovi e rinnovanti, amicizie amabilissime, affetto, allegria, confidenze, bellezza, un angolo di paradiso, colmo di pace e gioia. E la preghiera, nelle differenti liturgie e cerimonie, questa è più di una qualsiasi vacanza: questo è un pellegrinaggio che ti salva la vita!
Almeno per un anno... poi occorre ricaricare le batterie, almeno questo è quello che garantiscono i fratelli che vi tornano da anni. A cui esprimo il mio vivissimo ringraziamento: siete speciali!





Prima esperienza

Siro Gianinazzi

Dopo un lungo viaggio durante la notte sono arrivato con tanta curiosità in Francia, a nord dei Pirenei, a Lourdes. Nonostante tra i volontari non conoscessi nessuno, dopo pochi minuti sembrava che ci conoscessimo già da tempo. Questa situazione penso sia tipica nelle attività di volontariato dove ci si muove spinti da una volontà di fare qualcosa gratuitamente e non per obbligo.
Durante il pellegrinaggio ho trovato bello condividere del tempo con tutte le persone presenti, fermarsi a pensare e non fare tutto di corsa. L'esperienza è stata comunque impegnativa dal punto di vista degli orari. Le giornate lunghe hanno richiesto molta energia, la fatica era però compensata pienamente dal bello dello stare assieme.
A Lourdes ho conosciuto un grande contrasto tra la pace del santuario e il grande commercio in città. Ho trovato comunque bello che le due realtà





siano separate. All'interno dei cancelli del Santuario e vicino all'ospedale ci si può dedicare alla preghiera, alla riflessione personale e agli altri.
All'ospedale mi è piaciuto fare il turno di notte assieme ad altre persone condividendo esperienze passate in attesa che fossero utili in caso di bisogno. In generale l'attività assieme ai malati mi ha ricordato un'altra esperienza di volontariato che pratico da qualche anno a Olivone con la fondazione Vita Serena.
Per finire dico che essere stato a Lourdes mi ha permesso di conoscere tante nuove persone: il vescovo, i preti e tutti i presenti. In questa esperienza in cui ho potuto vivere forti emozioni ci tengo a ringraziare tutti e vorrei incoraggiare eventuali persone in dubbio se provare per la prima volta a partecipare il prossimo anno, a lanciarsi in questa esperienza forte in cui si dà tanto ma si riceve molto di più e che ti lascia tanti bei ricordi nel cuore.

Con il cuore e con la scienza

Maria Laura Pron, medico

Fin da ragazzina, alla ripresa delle attività scout in settembre, ascoltavo con curiosità e interesse i racconti entusiasti delle mie compagne sul recente pellegrinaggio a Lourdes come Foulard Bianchi. Ricevevo sempre l'impressione che avevano potuto vivere un'esperienza forte e arricchente. Gli anni trascorrevano in un susseguirsi di impegni: gli studi Oltralpe, poi il lavoro negli ospedali. L'idea di Lourdes diventava sempre più lontana e la possibilità non si era più presentata. Infine, l'esperienza missionaria ad Haiti mi aveva chiamata lontano dalla Svizzera dal 2019 al 2022. Ecco che, al ritorno, questo anno di pausa per riallacciare i legami con il Ticino si è rivelato come un'occasione importante per conoscere nuovi aspetti della Chiesa ticinese e intrecciare le esperienze di vari aspetti del mio cammino come scout, medico, missionaria e pellegrina!

A Lourdes, ho scoperto i luoghi di Santa Bernadette e la sua storia. Come una bambina, mi sono lasciata stupire dalla bellezza della grotta, con il privilegio di visitarla nella solitudine e nel silenzio della notte. Ho scoperto e ho capito, soprattutto, il motivo per cui tante persone, di cui negli anni ascoltavo i racconti, affermavano che "Puoi capire Lourdes solo se lo vivi!".

Ma l'insegnamento più significativo, per me, è forse stato un altro. L'ascolto, l'attenzione e l'empatia verso i pazienti e i malati in generale hanno sempre fatto parte della mia pratica professionale come medico che, impegnandomi a lavorare anche con il cuore oltre che con l'intelletto e la scienza, voleva portare un messaggio diverso nei reparti degli ospedali e con i colleghi. Ad Haiti, mi sono invece confrontata con una pratica medica e infermieristica quasi rude, dove il paziente e i suoi famigliari sono spesso colpevolizzati della malattia, rimproverati, dove il malato non ha occasione di esprimersi e la sfera psicosociale non è presa in considerazione. Senza dimenticare l'ingiustizia di fondo nella mancanza di accesso alle cure, anche quelle di base, a causa delle difficoltà economiche, della carenza di infrastrutture, dei problemi generalizzati di un paese dove i diritti umani sono sistematicamente violati. Il lavoro missionario significava per me anche cercare di "insegnare" l'empatia nei confronti dei malati, ma come? Certo con incontri di formazione con lo staff medico del piccolo centro di salute con cui ero stata chiamata a collaborare, ma in primo luogo con l'esempio: attenzione data ai pazienti e alle loro famiglie, comprensione e sostegno per le mamme che con vergogna arrivavano spesso troppo tardi con i loro bambini gravemente malati, colloqui con pazienti analfabeti per cui si cercava di dare una spiegazione semplice della patologia riscontrata. Mostrare e trasmettere all'èquipe sanitaria empatia e comprensione per i pazienti è stato un lavoro importante, fatto in parte anche inconsapevolmente, di cui forse ora mi rendo più conto vedendone gli effetti a distanza e notando un cambio di paradigma in alcuni membri dell'èquipe, che si impegnano a portare avanti con passione e grande dedizione missionaria il lavoro iniziato. A Lourdes, però, sono stata io ad imparare e a lasciarmi stupire dall'energia, dalla carica positiva, dall'attenzione gratuita e sincera, che scaturiva e veniva irradiata dalle relazioni che ho visto instaurarsi tra malati e volontari. Come non lasciarsi stupire dal gruppo di donne e uomini di buona volontà, che, all'alba, vestiti

Ciò che vorrei condividere parla di cosa e di chi mi sono impegnata a portare con me a Lourdes.



formazione per èquipe sanitaria

di bianco e di blu, si riversavano nelle camere dei malati come un fiume in piena di energia e amore? Ecco che lì, di fronte a tutti quei gesti di dedizione, pazienza e comprensione, mi sono lasciata stupire e ho imparato.

C'è poi un altro aspetto: spesso la riflessione si concentra su cosa si riporta a casa dopo un'esperienza così intensa. Ciò che vorrei condividere, invece, parla di cosa e di chi mi sono impegnata a portare con me a Lourdes. Questo viaggio non l'ho compiuto da sola, bensì ho portato con me il ricordo di tutti i malati haitiani che ho incontrato: volti di bambini affetti da malnutrizione, donne coraggiose nell'affrontare la gravidanza e il parto in condizioni difficili; disabili, anziani, stanchi e sofferenti, che durante la loro malattia non avevano potuto trovare un gesto di cura, di compassione e di sostegno. Il pellegrinaggio l'ho compiuto quindi anche per tutti loro, pregando e chiedendo a Maria di accoglierli nelle sue braccia.

Sono ripartita da Lourdes con la convinzione e la motivazione di prendermi cura nuovamente dei malati in Ticino, dove presto riprenderò il lavoro in ospedale, ma di continuare a dedicare la vita anche ai malati nei paesi del Sud, ad Haiti e dove il Signore mi chiamerà a servire.

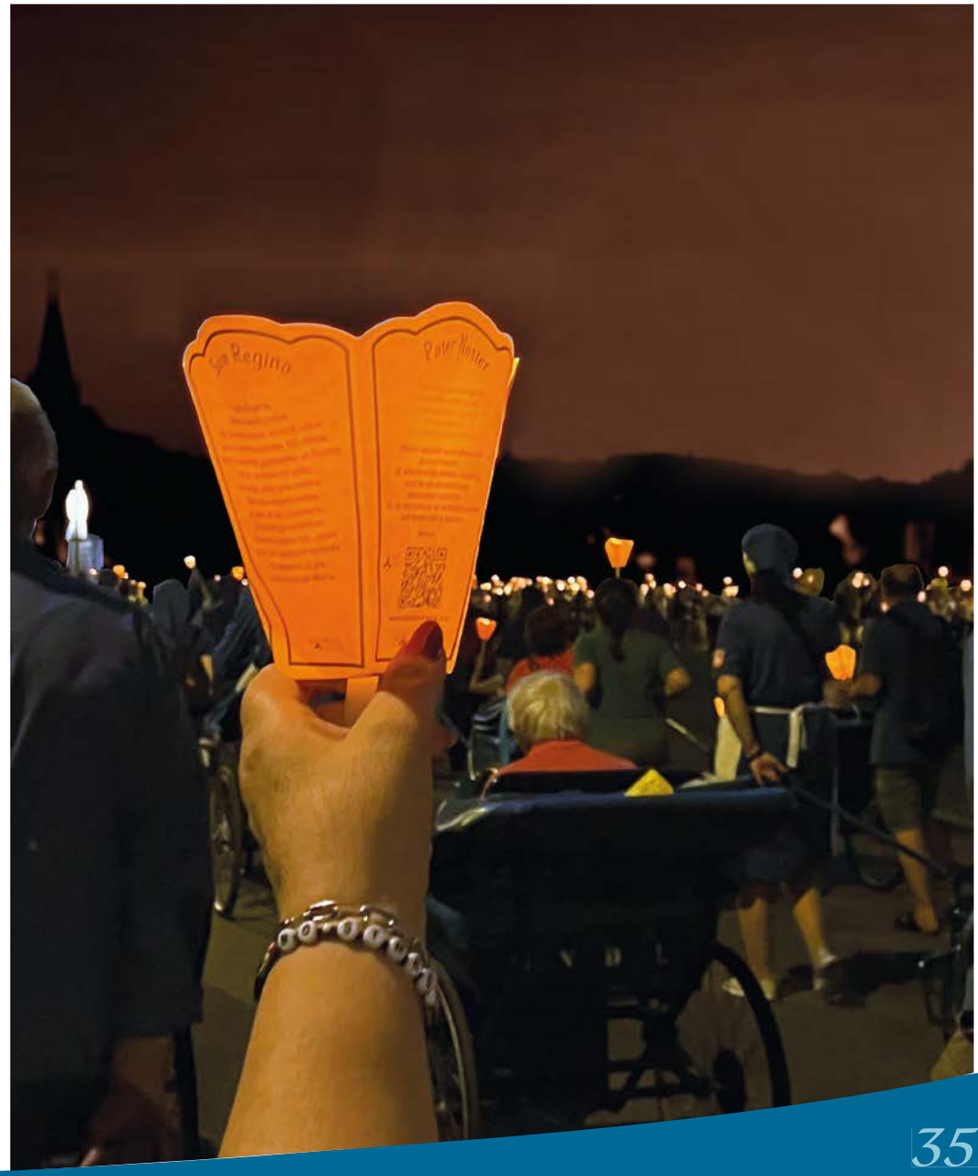


Il mio primo cammino

Paola De Marchi

Ci sono molti luoghi meravigliosi al mondo da visitare e da scoprire ma sono pochi quelli che realmente ti fanno sentire il calore di casa.
Impegnarti per il bene del prossimo è un regalo immenso che fai a te stesso, ti inebria d'amore in maniera meravigliosa.
Lourdes per me è stato tutto questo, amare ed essere amata, con uno spirito di gruppo, fatto da persone malate e da volontari che insieme hanno creato una sinergia unica.
La nostra Madonna di Lourdes non è solo la rappresentazione dei miracoli, è proprio vita pura, ossigeno fresco, un abbraccio materno e un soffio di vera speranza che ogni persona, credente o no, deve almeno una volta assaporare nella vita.
Partire per la prima volta per Lourdes è stato un regalo che mi sono fatta, dopo tante difficoltà, la vita e la fede mi hanno insegnato a convivere con il dolore e con la consapevolezza della speranza.
Entrare dai cancelli è come spogliarti di tutti i tuoi pesi e rinascere, non credevo fosse possibile ma in quella piccola grotta tutte le priorità della vita cambiano radicalmente, tutto ha un sapore diverso e tu sei diverso.
Andare con i malati aiuta a cogliere la vera fatica dell'alzarsi quotidianamente e affrontare giorno dopo giorno le vere croci che portiamo.
Ma loro mi hanno insegnato che la vita va oltre la sofferenza se tutto questo viene condiviso e abbracciato da un sorriso e dall'amore.
E come disse Bernadette "Quel poco tempo che siamo al mondo, bisogna impiegarlo bene. Non vivrò un solo istante senza passarlo amando…"
Io ringrazio ogni singola persona che ha partecipato e organizzato questo pellegrinaggio, perchè con la loro passione e dedizione hanno reso ogni singolo istante meraviglioso.
E a chi come me sente nel cuore il desiderio forte del richiamo della nostra Madonna di Lourdes, dico non nascondetelo nel vostro cuore perchè c'è una grande famiglia che vi aspetta a braccia aperte per un nuovo viaggio il prossimo anno.
Aiutare per essere aiutato, è questo il vero valore racchiuso nel viaggio per Lourdes.

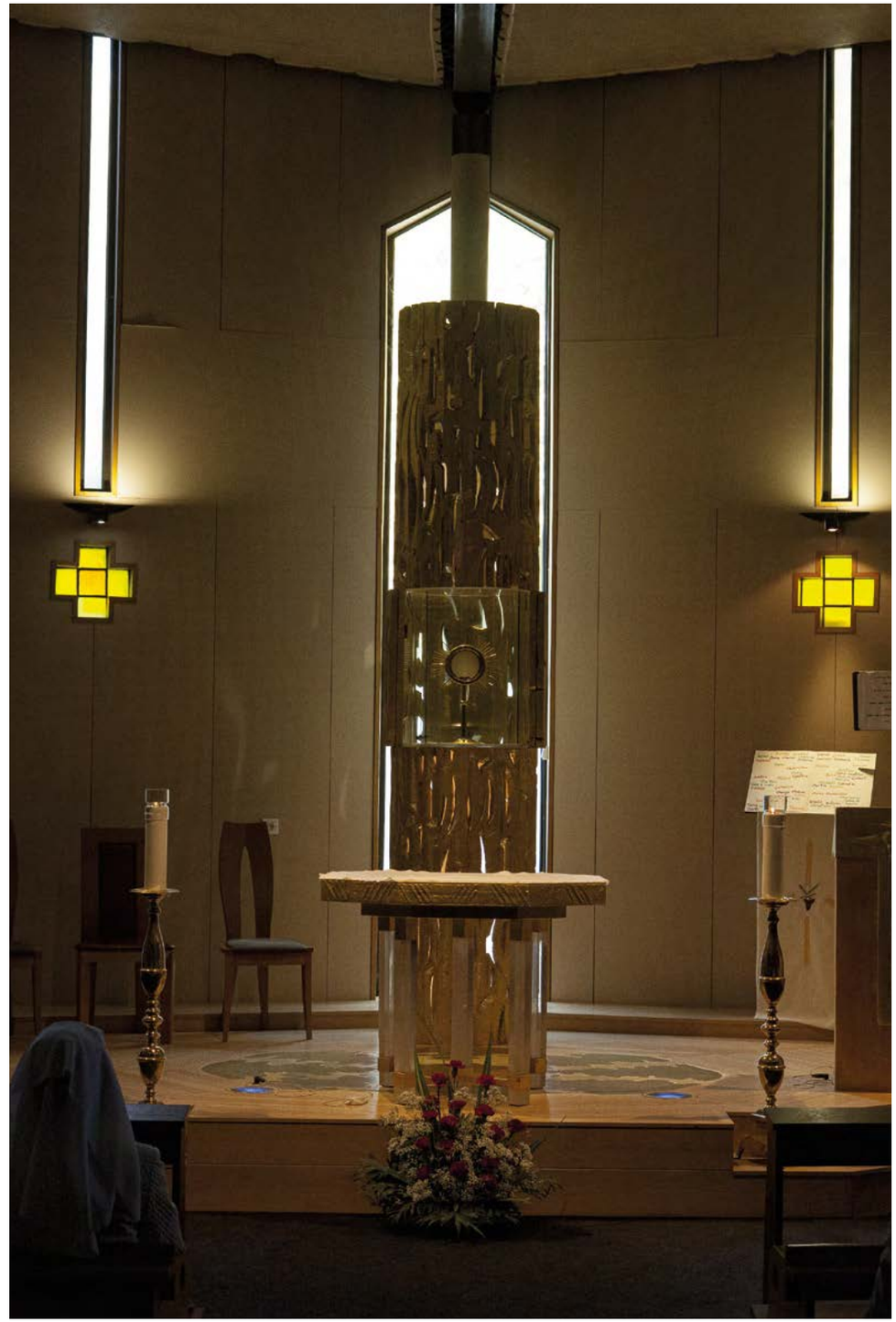
Per me sarà sicuramente un arrivederci per quest'anno ma già una trepida attesa per il prossimo.
A presto Lourdes...



Laboratori di speranza

Loretta Jelmini

Dopo tanti anni di servizio a Lourdes come infermiera e una pausa forzata per la pandemia, eccomi arrivata a un bivio.
Quest'anno è stato per me un anno particolare, un pellegrinaggio fatto stando a casa. Il mio Lourdes è qui, mi son detta, ci sono tante persone che hanno bisogno: di sostegno, di cure, o semplicemente di essere ascoltate.
Un'empatia che comunque comporta un esserci non diverso da quando si accompagnano i malati in pellegrinaggio a Lourdes.
La fede e la Madonna mi accompagnano nel quotidiano dandomi il sostegno necessario.
Il vescovo Valerio, mi ricordo, aveva espresso il sogno di veder nascere "i laboratori di speranza", non solo a Lourdes, ma disseminati sul territorio, dove portare speranza a ogni forma di bisogno. Io credo che questo ci sia già, ovunque esista un cuore aperto e disponibile a vedere nell'altro un fratello con le proprie fragilità, limiti, sofferenze.
La ripartenza del pellegrinaggio non era evidente, trovare qualcuno che svolgesse il ruolo di infermiere/a responsabile, è stato fino all'ultimo momento un'incognita.
Mi sono messa a disposizione organizzando tutto quanto riguardava la presa a carico dei malati, le visite a domicilio, negli istituti, per conoscere più da vicino le loro esigenze, desideri, o semplicemente per farci conoscere e relazionarsi cercando di chiarire dubbi, paure, dando fiducia e speranza.
Andare a Lourdes è comunque un lungo viaggio, non solo il viaggio in bus, ma dentro ognuno, malato, volontario, pellegrino... fatto di emozioni che ognuno vive a modo proprio.
La grazia più grande, che tutti attingono a Lourdes, è la pace del cuore, è la forza interiore che permette di continuare a camminare nella malattia e nelle altre difficoltà.
Nel pellegrinaggio che è la nostra vita, grazie Maria, Madre che tutto puoi preso il cuore del figlio e che ci ami con amore materno.



pellegrinaggio 2024: 18-24 agosto

GIORNALINO DEL PELLEGRINAGGIO 2023 DELLA DIOCESI DI LUGANO A LOURDES

Redazione:
Ospitalità Diocesana Ticinese Nostra Signora di Lourdes
Casella postale 1616
6901 Lugano

e.mail: bollettino@ospitalita-ticinese.org
www.ospitalita-ticinese.org

a mo' di introduzione e via dicendo

Carlo Carbonetti

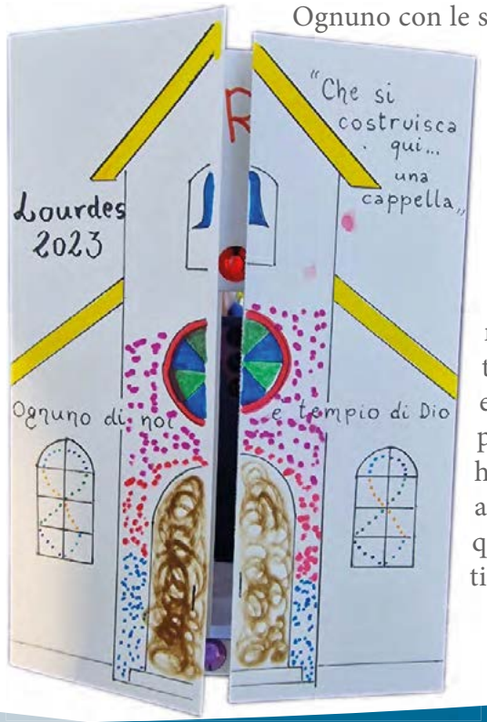
In copertina non è una lacrima, sebbene in quegli occhi di madre, mista di sorriso, di gioia e tenerezza, c'era. Vuole invece essere una goccia di acqua pulita nella quale ogni volontaria e volontario ha fatto risplendere –a Lourdes– l'amore di Dio.
Tutti siamo probabilmente stati testimoni di lacrime di sconforto o di gioia. Ci arrestavamo. Rispettosi. Silenziosi. Solo un abbraccio, una carezza, uno sguardo. Per trasmettere la nostra empatia... il nostro esserci... con celata commozione. Personalmente ogni anno –a prescindere dai momenti concreti di servizio– non vivo lo stesso esserci.
Ogni anno dubbi e domande poichè le mie convinzioni di ieri non sono le stesse oggi, poichè l'adeguamento alla realtà non è per me la verità che ricerco. Sempre mi lascio interrogare ed a proposito di Lourdes un passo ulteriore l'ho fatto grazie a un recente libro di Alberto Maggi: "Bernadette, la vera storia di una santa imperfetta". Tuttavia so che la Verità è Cristo ed è lui la ragione di tutto, anche dei miracoli. Ed a Lourdes non è la grotta ad attrarmi ma quella piccola e straordinaria cappella del Santissimo. Lì è presente il figlio di Dio a cui Lei, Maria di Nazaret, ha dato vita terrena.
Mi sono immaginato le parti invertite: tutta quella visibilità di cui gode la grotta, riservata a Cristo, e una piccola cappella alla grotta e "quella là"; così si ricompongono i ruoli.
È Cristo il Salvatore inviato dal Padre per la salvezza del mondo: "Uno solo infatti è Dio, e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (prima lettera a Timoteo).
Detto questo mi piace immensamente, tanto da recitarla spesso al posto dell'Ave Maria, la preghiera che Dante fa recitare –in sua vece– a san Bernardo nell'ultima cantica del Paradiso della Divina Commedia. La riporto in parafrasi (meno bella ma meglio comprensibile): *«Vergine Madre, figlia del tuo stesso figlio, umile ma glorificata più di ogni creatura, termine fisso della Sapienza eterna, tu sei colei che nobilitò a tal punto la natura umana, che Colui che la creò non disdegnò di diventare sua creatura.*
Nel tuo ventre si riaccese l'amore grazie al cui calore è germogliato questo fiore nell'eterna beatitudine.»
Lourdes infine mi è cara perchè ci sono le persone... i malati... le relazioni umane come espressione di amore che la rendono viva; nelle foto infatti metto in evidenza le persone. Il resto: statua e grotta sono marmo e roccia.

indice

Il pellegrinaggio della ripartenza
Giuseppe Filippini ---------- 3
Reincontrarsi anno dopo anno
Renata Galbani Mohr ---------- 4
Per quale motivo tornarci
Giovannella Uristani ---------- 6
Primo contatto con Lourdes
dott. Vanni Manzocchi ---------- 8
Tempo di grazia che ci guarisce
don Giustino Petre ---------- 10
Il grande desiderio di Lourdes
Luca Pagani ---------- 12
Ogni anno più toccante
Chiara Galbani ---------- 14
Lourdes ed i brancardiers
mons. vescovo Alain de Raemy ---------- 17
Gesti di amore come medicina
Maria Elena Gianolli ---------- 22
Prima esperienza
Siro Gianinazzi ---------- 28
Con il cuore e con la scienza
dott.sa Maria Laura Pron ---------- 30
Il mio primo cammino
Paola De Marchi ---------- 34
Laboratori di speranza
Loretta Jelmini ---------- 36

Il pellegrinaggio della ripartenza

Giuseppe Filippini



Mi piace questo appellativo dato al nostro pellegrinaggio in quanto sottintende bene la voglia di ricominciare, di riprendere un cammino, o magari addirittura di risollevarsi dopo un periodo difficile come lo sono stati gli anni condizionati dalla pandemia. Quando siamo arrivati a Lourdes era come se non avessimo mai dovuto interrompere i pellegrinaggi, invece erano oramai 4 anni che attendavamo il momento di ritornare.
Ognuno con le sue intime motivazioni si è rialzato e rimesso in cammino verso quella Grotta a noi tanto cara. Abbiamo potuto nuovamente portare a Massabielle le nostre preoccupazioni, le nostre difficoltà, le nostre preghiere e quelle affidateci da parenti e amici che hanno voluto, seppur a distanza, essere in qualche modo presenti a Lourdes.

«che si costruisca qui una cappella... ...e vi si venga in processione»

"…che si costruisca qui una cappella…" è stato il tema pastorale 2023 e con la nostra partecipazione al pellegrinaggio abbiamo fatto parte di quella grande folla che umilmente si è fatta "operaio" per costruire metaforicamente la cappella che, come ci hanno fatto capire i bambini del gruppo "foulard gialli" in occasione dell'Eucaristia di chiusura del pellegrinaggio, dobbiamo continuare a costruire testimoniando e proponendo il bello di un'esperienza di volontariato a Lourdes. Ci auguriamo che questa volontà di costruire posando una pietra dopo l'altra si concretizzi anche nel saper rispondere positivamente all'invito di Maria espresso a Bernadette e ripreso nel tema pastorale 2024: "…e vi si venga in processione."
Sì, siamo ripartiti! Ed era quello che contava.

Reincontrarsi anno dopo anno

Renata Galbani Mohr

Dopo alcuni anni di pausa forzata dovuta alla pandemia, quest'anno finalmente, sono potuta tornare a Lourdes accompagnando gli ammalati. Ultimamente ci sono tornata un paio di volte con i miei familiari, ma devo dire che con il pellegrinaggio si vive tutto un altro tipo di emozioni.

Ogni anno parto per Lourdes senza avere aspettative ma solo mettendomi a disposizione dell'altro. Gli ammalati ci insegnano a vedere la vita da un altro punto di vista, in un'altra maniera!

Anche quest'anno ho partecipato al pellegrinaggio con mia mamma Marina e mia sorella Chiara; per alcuni anni mi hanno accompagnata anche i miei figli Emanuele, Samuele e Dorotea, e mio marito.

Una figura importante del nostro pellegrinaggio è sicuramente quella dei volontari: senza di loro gli ammalati non avrebbero la possibilità di recarsi a Lourdes. I volontari, ognuno con la propria genuinità ed il proprio vissuto, sono a Lourdes con lo stesso scopo: aiutare gli ammalati e vivere la fede. Occuparci di loro ci permette però di aiutare anche noi stessi, confrontandoci con le nostre difficoltà, i nostri pensieri e poterli condividere con altri volontari è un arricchimento unico.

Con alcuni partecipanti si creano amicizie, legami con sentimenti profondi e ci si sostiene durante tutto il pellegrinaggio... è una grande famiglia! Sono proprio queste amicizie che costruiscono in maniera silenziosa una ragnatela che fa sentire il mondo più famigliare, anche nelle difficoltà, e ha potere curativo.

Quest'anno, all'arrivo al Santuario ho reincontrata come ammalata, Giuliana: una persona che per me è stata di vitale importanza nei miei primi volontariati a Lourdes. Lei mi ha svezzato, accolta e sostenuta. Ha sempre avuto una parola gentile, un sorriso, anche prodigandosi per gli ammalati ma senza dimenticarmi. Vederla come ammalata con notevoli difficoltà nell'esprimersi, mi ha fatto un certo effetto e mi sono sentita impotente. Anche lei, vedendomi si è molto emozionata mettendosi a piangere; facendomi capire che non sapeva ancora se aveva fatto bene a venire a Lourdes. Con il passare dei giorni ho avuto la possibilità di mediare tra Giuliana ed i volontari che la seguivano: vista la nostra conoscenza, sapevo cosa lei avrebbe desiderato e come si sarebbe comportata a Lourdes se fosse stata bene ed indipendente. Giorno dopo giorno l'ho vista più rilassata e serena e di questo sono grata a tutte quelle persone che si sono prese cura di lei. Giuliana è per me una persona veramente speciale che merita tutto il bene (come d'altronde tutti gli ammalati) in questa sua grande sofferenza. Al momento dei saluti, prima della ripartenza, era ancora lei a sostenermi con i suoi sguardi e con i suoi sorrisi in quanto io ero molto triste nel doverla lasciare.

Rientrati in Ticino ho deciso di portare avanti quanto richiesto dal nostro Vescovo Alain nel corso dell'ultima celebrazione, ossia continuare il pellegrinaggio anche a casa, cercando di mantenere, coltivare ed alimentare quelle sane amicizie che si sono create in questo nostro fantastico viaggio e non lasciarle sospese fino alla prossima ricorrenza. Questo discorso vale anche per la nuova funzione che mi è stata assegnata quest'anno, ossia referente dei volontari: ci tengo a far sapere, a tutti, che sono a disposizione in qualsiasi momento e per qualsiasi esigenza di condivisione.



Per quale motivo tornarci

Giovannella Uristani

La mia prima esperienza a Lourdes è stata come pellegrina nell'aprile 2022.
A febbraio del 2020 mia mamma morì. Lei e mia sorella ogni due anni si recavano a Lourdes come volontarie.
Ho deciso di vivere questa esperienza semplicemente perchè mia sorella, dopo la morte della mamma, me lo chiese e la mia curiosità fu tale da accettare.
Volevo capire perchè la mamma, anche se malata, andava come volontaria e si metteva a disposizione per aiutare gli altri. Cosa c'era a Lourdes di così forte da doverci ritornare ogni due anni? Ho vissuto quel pellegrinaggio con molta spiritualità e qualcosa dentro di me è cambiato.
Difatti decisi di ritornarci quest'anno per vivere l'esperienza da volontaria.
Durante questo pellegrinaggio tutto è stato diverso. Mi sono presa cura di una persona malata, l'ho vista arrivare a Lourdes un po' cupa ma nel giro di poco tempo la felicità e il sorriso hanno preso il sopravvento. Difatti prima del rientro a casa mi ha detto:
"Sono venuta altre volte a Lourdes ma questa è stata la più bella. Sono stata coccolata e non mi sono stancata. Abbiamo riso, gioito e pregato insieme e questo ci ha unito ancora di più."
E che dire dell'accoglienza ricevuta dalle vecchie leve? Volontarie e brancardiers?
A casa ognuno di noi ha una famiglia ma lì io ho trovato una grande famiglia. Chiedevi qualsiasi cosa e ognuno di loro era pronto ad aiutarti o a trovarti la soluzione.
Mi hanno fatto sentire protetta e perchè no anche coccolata.
Anche i dottori e le infermiere hanno fatto parte di questa grande famiglia sempre pronti a consigliarti o anche solo a scambiare qualche parola.
Il programma a Lourdes è stato molto pieno e impegnativo ma l'ho vissuto con tanta gioia e serenità.
Durante tutto il pellegrinaggio siamo stati seguiti, sorretti e incoraggiati dalla presenza costante del Vescovo Alain.
Ho avuto modo di apprezzare il suo appoggio fraterno e solidale con i malati e la sua cordialità sincera verso noi volontari. La sua disponibilità è stata davvero encomiabile e costruttiva.

Se mi dovessero chiedere: andresti nuovamente a Lourdes? "Sicuramente!"



Primo contatto con Lourdes

dott. Vanni Manzocchi

L'arrivo il mattino del 21 agosto scorso è stato per me la prima presa di contatto con Lourdes. Era in assoluto la mia prima volta, la mia prima esperienza di avvicinamento a quel mondo che arrivavo a toccare finalmente dopo averne tanto sentito parlare, sempre con un'aura di rispettosa emozione e di grande trasporto da parte di chi mi raccontava la propria esperienza.

Ora toccava a me vedere e capire. Certo, ma da subito non mi è sembrata cosa facile. Vedevo tante persone che con ordinata compostezza si dirigevano in vari punti di quei luoghi, dediti a molteplici attività, dal rosario sull'Esplanade, alle messe nelle varie chiese, alle file ordinate verso la grotta.

Ma qual era il motore di tutto questo, da dove bisognava partire per comprendere tutti questi gesti di devozione, sicuramente frutto della spiritualità e della religiosità di ogni fedele?

Già il mio primo passaggio alla grotta, svolto con tutto il gruppo del nostro pellegrinaggio mi diede la sensazione, universalmente condivisa, di trovarmi in un posto particolare. Ho sentito forte il bisogno di tornare da solo in quel luogo. Ma non è stata impresa facile. Malgrado il divieto di spostarsi in quei luoghi durante le ore notturne, dopo un risveglio alle 2.30, eludendo la pattuglia di vigilanti che era di servizio in quel momento, sono riuscito ad arrivare alla grotta. Mi sentivo un po' un ladro, ma di certo non rubavo niente. Al contrario, la suggestione di quel luogo, la grotta, mi stava spontaneamente offrendo una sensazione tanto intensa e quasi inaspettata. Ero circondato da una roccia compatta, scura, determinata nell'offrirmi rifugio: sembrava un confine strutturalmente invalicabile, e invece no. Una sorgente riusciva a sgorgarvi, anche lei con una forza che sembrava così determinata come quella del sasso che mi ospitava. La potenza dura della roccia, unitamente alla potenza fluida dell'acqua elargivano, unite, una carica energetica intensamente percepibile e al tempo stesso rassicurante.

Avevo forse trovato, con quella percezione, l'origine di quello che per me era importante trovare. Una fonte energetica, attiva, intensa e costante. Forse la stessa che, in una persona prescelta e predisposta alla sua specifica ricezione, ha portato alla trasmissione di messaggi che poi in seguito sono stati decifrati e messi a disposizione di tutta la popolazione di credenti.

Una forte carica energetica che una volta recepita sta a noi utilizzare e declinare nella modalità che ci appare più consona ed efficace nel costruire e nel rafforzare il nostro percorso spirituale. Un percorso che, in definitiva, aiuta noi ma anche tutti coloro con i quali entriamo in contatto. Condividere e trasmettere questa energia di vita ci predispone positivamente verso gli altri, sostenendoci costantemente.

Mi era stato chiesto di esporre quale poteva essere stata la sensazione provata, come "novizio" al mio primo contatto con Lourdes.

È proprio questa. La sua scoperta e la sua interiorizzazione sanno dare nuovo slancio e nuova crescita interiore a chi la sperimenta. A vantaggio nostro, ma soprattutto degli altri.



Tempo di grazia che ci guarisce

don Giustino Petre

Cari amici di Lourdes, figli e figlie di Dio e di Maria, vi invito a guardare con gratitudine al nostro pellegrinaggio diocesano a Lourdes, come ad un tempo di grazia che ci guarisce. Abbiamo tanto bisogno di guarigione: nelle nostre preoccupazioni, nei nostri dolori, nella sofferenza della malattia che talvolta ci tocca o ci accompagna quotidianamente sul cammino della vita. Siamo tanto bisognosi di guarigione, come di un intervento miracoloso che ci possa aprire gli occhi per vedere la bellezza del dono della vita, per poterla apprezzare e vivere con gioia.

Vediamo un mondo sconvolto dal male e l'umanità soffre terribilmente per la mancanza di pace. L'odio, la violenza e le guerre, frutto del male, seminano tanta angoscia e portano la morte per i figli del Dio della vita. Anche vicino a noi vediamo fratelli e sorelle che stanno tribolando e con grande fatica riescono a vivere con dignità nonostante tanti problemi e sofferenze. A volte, purtroppo, nella nostra stessa vita, nella nostra famiglia ci sentiamo molto appesantiti dal male di cui, noi e i nostri cari, vorremmo tanto essere liberati e guariti definitivamente.

Il male è una realtà che accompagna la storia dell'Adamo e dell'Eva di ieri e di oggi, la storia dell'intera umanità e la nostra storia di vita. Possiamo dire che ci accomuna, ci tormenta e ci ferisce. Ma ancora di più ci accomuna il grande bisogno di guarigione, il desiderio di essere liberati dal male per stare bene.

Vogliamo essere guariti! E proprio con questo desiderio apriamo il cuore al dono della fede. Perchè crediamo nel Nuovo Adamo che ha preso su di sè tutte le nostre fragilità e nella Croce della sua passione ha unito tutte le nostre sofferenze.

Allora il pellegrinaggio a Lourdes è per noi l'incontro traboccante di grazia con la Nuova Eva, che ripone nel cuore di tutti i suoi figli una rinnovata speranza, resa sicura dal suo Figlio Gesù. E così il tempo vissuto nel pellegrinaggio ci guarisce. Perchè sotto il manto materno della Nostra Signora di Lourdes ci lasciamo convergere lo sguardo sul Signore e ci lasciamo convertire il cuore dalla vicinanza che viviamo insieme verso il Signore, attraverso i tanti momenti di preghiera, di adorazione, di celebrazione del mistero della fede che ci guarisce l'anima e ci conforta nella vita.

Cari amici, tutti sentiamo la forza che ci risana già al semplice pensiero su Lourdes. Perchè questo posto benedetto ci richiama l'esperienza del cammino vissuto insieme, soprattutto con i nostri fratelli più feriti dalla sofferenza e dal dolore causati dalla malattia. Ci arricchisce e ci rende forti per la condivisione della fatica e della debolezza della nostra povera natura umana, il cui peso è sollevato grazie al cammino vissuto insieme. Perchè viviamo la comunione con la famiglia umana rinnovata dal dono della fede che ci rende creature nuove, che vivono la propria croce come via di salvezza.

Così possiamo spiegare il mistero e il dono che ci viene offerto per le mani di Maria. Chiediamo alla nostra Signora di aiutarci a diffondere con la nostra vita il frutto del pellegrinaggio diocesano a Lourdes, fino al prossimo incontro con lei, quando con tanti nostri fratelli e sorelle vivremo un rinnovato tempo di grazia che ci guarisce.



Il grande desiderio di Lourdes

Luca Pagani

Ho cominciato ad andare in pellegrinaggio a Lourdes con i malati nel 2004, in un momento per me difficile e di grande sofferenza. Subito mi sono sentito accolto e avvolto in un abbraccio materno, poi continuato anche dopo il rientro in Ticino. Un'esperienza che in qualche modo mi ha cambiato la vita, che mi ha insegnato a riordinare le priorità e che ha determinato anche la decisione di impegnarmi in politica e di essere presente là dove sono prese le decisioni che hanno un'incidenza sulla vita quotidiana dei malati e delle persone in difficoltà.
Così di anno in anno, per 16 anni consecutivi, sono ritornato a Lourdes, sempre con una grande gioia nel cuore. Ricordo che il momento della partenza era atteso con una trepidazione che diveniva sempre più forte man mano si avvicinava la metà del mese di agosto. Si potrebbe pensare che dopo così tanti anni si faccia strada una certa routine, ma in realtà non è così perchè ogni pellegrinaggio è unico e con una propria dinamica, un dono sempre prezioso che davvero si desidera dal profondo.
Lo scopo principale è evidentemente quello di dare ai malati la possibilità di vivere questa intensa esperienza spirituale e di relazioni umane autentiche; di fatto poi a Lourdes si porta anche la propria vita e in qualche modo il pellegrinaggio diventa anche nostro, come bene ricordato quest'anno da monsignor Vescovo in occasione dell'incontro delle 6 di mattina con i volontari.
Importante possedere la lampada della fede in attesa dello sposo, ma ogni tanto è anche necessario fare scorta di olio tramite la preghiera e l'amore per il prossimo. Certo a Lourdes ci si sente un po' come sul Tabor, dove sarebbe bello rimanere, ma poi bisogna scendere e affrontare le cose di quaggiù, ricominciando il pellegrinaggio della vita quotidiana, accompagnato dalla testimonianza di quanto si è visto e vissuto.
L'ultimo pellegrinaggio consecutivo a Lourdes è stato quello del 2019, poi è arrivata la pandemia che ha determinato ben tre anni di pausa forzata.



Ogni tanto è necessario fare scorta di olio per la lampada della fede tramite la preghiera e l'amore per il prossimo.

Nel contempo il desiderio di tornare a Lourdes con i malati è andato sempre più crescendo. Ancora adesso ricordo con forte emozione il momento in cui quest'anno siamo entrati nel Santuario: giusto il tempo di sistemare convenientemente i malati e poi sono subito corso all'Incoronata, alla Grotta e alla statua di santa Bernadette per quell'incontro che tanto desideravo e che tanto mi era mancato.
Un forte desiderio di Lourdes che mi è sembrato di cogliere anche in molte persone che seguivano il pellegrinaggio da casa. Mai come quest'anno ad esempio le fotografie che ho pubblicato su Facebook hanno ottenuto così tanti commenti in termini di vicinanza e di richieste di preghiera. Segno che in questi nostri tribolati tempi, nonostante tutto, avvertiamo forte il desiderio di spiritualità e di fraternità. Del resto, quando si fa l'esperienza di Lourdes non si può più stare senza. Così, l'ultima sera alla Grotta ho chiesto la grazia di poter tornare anche l'anno prossimo.

Ogni anno più toccante

Chiara Galbani

Il pellegrinaggio a Lourdes arricchisce le mie estati da ormai molti anni e la pausa "forzata" dalla pandemia ha solo sospeso per qualche anno questa mia passione. Al momento in cui sono venuta a conoscenza della "ripartenza" del pellegrinaggio non ho esitato nemmeno un momento ad iscrivermi. Il volontariato a Lourdes mi ha accompagnato dalla mia infanzia, ad oggi sono19 anni che mi reco a Lourdes.

Avevo solo 8 anni quando ho intrapreso il mio primo pellegrinaggio, seguivo mia mamma e mia sorella nel programma della settimana e facevo parte del gruppo dei Foulard gialli. Vi erano diversi momenti di condivisione e di svago, di raccoglimento spirituale e di incontri con ammalati e personale di cura.

Ero molto piccola, capivo poco di quanto fosse importante il servizio di volontariato ma vedevo gli ammalati, con la loro sofferenza, sereni e felici. Con il raggiungimento della maggiore età ho avuto la possibilità di essere "promossa" ad aiuto infermiera ed il fatto di trovarmi a contatto con gli ammalati per me era una manifestazione d'amore verso il prossimo; ho sempre cercato di rispettare i tempi dell'ammalato e le sue necessità.

Il pellegrinaggio del 2013 è stato per me molto particolare. Per la prima volta affrontavo il viaggio da sola, senza le certezze e le sicurezze che riuscivano a darmi mia mamma e mia sorella. Nonostante questo, a Lourdes ho trovato delle persone speciali, i volontari, che mi hanno accolta immediatamente, sostenuta, senza farmi sentire mai sola. Alla fine ero molto soddisfatta di me stessa per aver superato la mia ansia e le mie paure di solitudine.

Negli anni successivi sono tornata a Lourdes accompagnata dalla mia famiglia, mia mamma Marina e mia sorella Renata e ho avuto la fortuna di avere, alcune volte, anche i miei tre nipoti, Emanuele, Samuele e Dorotea che ci hanno accompagnato. È stata un'emozione vederli correre e giocare all'interno dell'Accueil e partecipare con loro alle varie funzioni religiose e di animazione.

Alcuni pellegrinaggi hanno avuto per me un significato molto particolare, ricchi di significato ed emozioni molto forti: nel 2012 ho avuto la possibilità di accompagnare mia nonna nel suo ennesimo ed ultimo pellegrinaggio. Quando era in salute si recava regolarmente a Lourdes come pellegrina ed in seguito con il sopraggiungere della malattia ha fatto diversi viaggi anche come ammalata. Per lei il pellegrinaggio a Lourdes era importante per poter ringraziare la Madonna per tutte le cose belle che la vita le aveva donato. Il suo ultimo pellegrinaggio è stato per lei molto duro e logorante. I suoi problemi di salute erano divenuti importanti ed il viaggio in treno è stato per lei una vera sofferenza.



Ci teneva però a tornare, forse per l'ultima volta, davanti alla Madonna per poter pregare per la propria famiglia e salutarla un'altra volta.

Nel 2019, mio papà pochi mesi prima della sua morte ha partecipato come ammalato. Lui non ha mai avuto la possibilità di accompagnarci in quanto doveva lavorare. In quel pellegrinaggio ho potuto dedicarmi a lui in maniera diversa, in un luogo per me speciale e questo mi ha arricchita notevolmente. Sono sicura che per lui è stato molto impegnativo ma lo ringrazierò sempre per questo sforzo che ha fatto, anche per noi. Ha avuto la possibilità di toccare con mano questa grande famiglia "lourdiana" e vivere tante emozioni. Il mio primo pensiero tornando a Lourdes quest'anno era rivolto a lui ed ai bellissimi ricordi che sono rimasti. Non è stato facile ripartire, quest'anno, senza di lui, ma condividendo assieme alla mia famiglia e a tutti gli altri pellegrini e collaboratori, sono riuscita a vivere in maniera profonda questo pellegrinaggio sentendo che mio papà era ancora lì con noi.

È stato molto bello ritrovare, dopo alcuni anni di pausa forzata, tanti amici e ammalati e una volta tornata a casa e recuperato qualche ora di sonno, mi sono resa conto di avere recuperato un'energia positiva per affrontare un altro anno in attesa del prossimo pellegrinaggio.

Ci terrei a far sapere a tutti che, almeno una volta nella vita, una persona dovrebbe vivere questa stupenda esperienza, lasciandosi trasportare da questa grande famiglia e toccando con mano la forza che solo gli ammalati sanno dare ma soprattutto regalare.

Alla prossima avventura assieme...



Lourdes ed i brancardiers

O quando la priorità ai sofferenti fa tanto bene a tutti

† Alain de Raemy
Amministratore apostolico
della diocesi di Lugano

Avevo qualche esperienza con i brancardiers da quando accompagnavo –negli anni '80 e '90– il pellegrinaggio interdiocesano romando o quello della diocesi di Losanna-Ginevra-Friburgo.
Per anni ho accompagnato in particolare i cosiddetti "Jeunes de Lourdes", quei giovani svizzeri francofoni che durante l'anno prima e l'anno dopo il pellegrinaggio si ritrovano per accendere o mantenere viva la fiamma. Qualcosa di simile sarebbe forse da promuovere in Ticino.
Alcuni di loro vengono poi felicemente coinvolti nel servizio di brancardier e infermiere a Lourdes.

Un benedetto doppione

Quest'anno mi ha colpito in particolar modo nei brancardiers che pur facendo un servizio alle persone che hanno bisogno, anche loro sono in pellegrinaggio, anche loro portano con sé preoccupazioni o ringraziamenti, problemi, interrogativi o pensieri...
Per loro è quindi quasi un doppio pellegrinaggio: proprio ed altrui! Possiamo considerarlo un benedetto doppione?

Anche loro in bisogno

Il fatto di vederli essere completamente al servizio dell'altro potrebbe far dimenticare che anche loro sono persone che nei diversi ambiti della vita possono aver bisogno. Offrono una totale dedizione alle persone loro affidate e in tal modo sembra che la loro vita sia stata messa in modo "stand by". Come se dicessero: "adesso sono tutto

per l'altro e dopo riprenderò la mia vita." Ma no! La loro vita la prendono con sé, la vivono anche qui, in questo servizio, e questo ne fa la ricchezza del tutto particolare: pur nella fatica del servizio, pur essendo tutto per gli altri, stanno anche loro sperimentando o vivendo simultaneamente qualche personale bisogno, qualche preoccupazione, forse anche qualche imprevisto dalla loro famiglia o dal loro lavoro che cade loro addosso, senza escludere piccoli o grandi problemi con la propria salute. Anche loro sono dunque in pellegrinaggio di sofferto bisogno.





Pellegrini anche loro

Se un brancardiere non viene senza i suoi problemi o difficoltà, si può anche dire che viene con la personale ed intima gioia di essere in pellegrinaggio per scelta!
Quando li vedo nello svolgimento del loro servizio vedo l'incarnazione del Samaritano, si, ma di un Samaritano del tutto particolare. Loro sono il Samaritano che ha scelto quella strada proprio per trovarsi confrontato e richiesto. Non si trova là per caso. Lo è per voluta provvidenza! Hanno più o meno coscientemente o esplicitamente voluto venire a trovare Cristo, ad amare Dio nel malato.













Le persone loro affidate possono contare su di loro permanentemente. E questo proprio perché non sono là per caso. Questo servizio vogliono offrirlo con gioiosa e premurosa disponibilità, con spontanea ed infinita dedizione. Si vede, si sente che non si può far meglio che "disturbarli", anzi sono in impaziente attesa di essere richiesti!
Si, anche loro vivono una situazione particolare a Lourdes, anche loro hanno voluto fare questo pellegrinaggio, anche loro sono pellegrini, perché anche a loro fa del bene.

Volendo aiutare scoprirsi aiutato

Proprio questa doppia esperienza di chi svolge un servizio, esserci tanto per sé quanto per altri, tante volte fa dire loro: "ricevo più di quanto do".
Visto dall'esterno sono io colui che sta donando qualcosa ma di per sé ricevo tanto dalla persona in necessità, dall'altro che ha bisogno di me, ma che ci rende e mi rende una testimonianza così bella, impressionante e profonda.
Questo aspetto è importante e bello nel loro servizio: il dare provoca un ricevere ancora più grande.

Il benefattore beneficiato

Anche nell'esperienza del sacerdote accade questa scoperta del diventare un benefattore beneficiato. Per esempio nella confessione. Quando ascoltiamo una confessione, tante volte riceviamo di più di quello che possiamo contribuire ad aiutare una persona. E così accade. Dopo certe confessioni andrei subito a confessarmi perché la persona mi aveva insegnato ad avere nella vita una sensibilità più grande per certe cose che io forse, senza la testimonianza della sua confessione, non avrei mai percepito. La sua confessione mi ha aperto gli occhi su fatti e particolarità della mia propria vita. C'è dunque un ricevere provocato dal donare o un donare che implica un ricevere più grande.

A voi brancardiers!

Può sembrare ripetitivo tutto quello che si sperimenta qui (si ricomincia, si rifà di nuovo) ma immagino –come lo è stato nella mia esperienza– che ogni volta abbia la sua unicità. Penso che non si può dire che il pellegrinaggio dell'anno prima sia stato esattamente lo stesso, anche se si ripetono le situazioni, il tipo di personaggi (permettetemi di parlare di "personaggi" perché i personaggi ci sono (!) ma nel senso più rispettoso, ammirativo ed anche affettuoso della parola, personaggi come del resto lo siamo anche noi). Ogni volta si vive un'esperienza nuova e unica in una dinamica diversa perché non è che è stato deciso in anticipo l'andamento dei singoli momenti come fosse un tema prestabilito ma tutto dipende ogni volta dai rapporti fra di voi, con i malati, l'atteggiamento d'animo, ecc. Ogni pellegrinaggio è davvero unico. E questo è un dono, un modo in più che sceglie il Signore per farsi presente. Con Maria.



Gesti di amore come medicina

Maria Elena Gianolli

Da tempo avevo in cuore il desiderio di compiere un altro pellegrinaggio mariano. L'avevo promesso a Maria, che di ritorno da Medjugorie nel 2018, per i miei 40 anni, mi ha donato Amanda. Una gravidanza inattesa, che ha cambiato decisamente la vita a tutta la mia famiglia. Desideravo tornare a ringraziare per tutto il conforto e l'aiuto ricevuto in questi quattro anni della nostra piccina. Quando Marzia mi ha invitata a partecipare con lei ed accompagnarla nell'attività dei foulard gialli, mi son detta che… è sempre la Madonna, sia a Medjougorie che a Lourdes.

Confido però che fino all'ultimo ho tentennato, tentata di ritirarmi, perchè un viaggio così lungo da sola con la mia figliola non l'avevo mai fatto. Sola? Non è per nulla vero! Fin dal primo momento alla partenza del torpedone, Amanda ha conquistato il cuore dei pellegrini, attirando su di noi simpatiche e affettuose attenzioni.

Ero già stata a Lourdes trent'anni fa. Ho impressa nella mente la fotografia di me adolescente, foulard giallo al collo e chitarra in spalla, in piedi presso la statua dell'Immacolata. Tornare è stata un'emozione indescrivibile. Lì c'è la sorgente di acqua miracolosa, in me c'è stato il miracolo dell'acqua sgorgata sotto forma di lacrime. Ogni giorno ho avuto la mia dose. Forse chi mi ha osservato ha avuto compassione di questa mamma piangiulina. Non era un pianto di tristezza, nè di dolore. Era gioia! Ero commossa, profondamente, nel sentirmi accolta e amata.

Quanti gesti d'amore nei miei confronti, fin da subito! Chi mi ha recuperato a passo di corsa la valigia abbandonata all'ospedale; chi mi ha accolta in albergo, foulard bianco al collo, con grande affabilità; chi mi ha accompagnata fino ai luoghi santi. Le prime lacrime col cuore che mi sobbalzava in petto mi hanno sorpresa varcando il cancello. "Iniziamo bene…" mi sono detta! Ogni

Lui è l'Amore, la pienezza a cui anela il mio cuore, la stabilità e la pace. Lui è con me, con noi!



giorno contemplavo questo spettacolo di gente che a passo spedito si reca alle celebrazioni, con le campane in festa e la facciata della chiesa che risplende dorata di mosaici. Gente di tutti i colori, tutti diversi, eppure tutti uniti.

Una mattina ho visto partire in processione una comitiva di africani, avvolti nei loro vestiti celesti, stampati con l'effigie della Madonna, in ordine in fila, seguendo il grande cero, pronti a cantare a passo cadenzato. Ho ammirato la loro fede così espressiva. L'espressione di fede che più mi ha meravigliato è stata la processione aux flambeaux. Ho intuito che così la pace nel mondo è possibile. Ascoltavo rapita e curiosa le invocazioni dell'Ave Maria nelle diverse lingue e i fedeli che rispondevano ognuno nella propria. Poi tutti insieme si alzava la candela, inneggiando col canto a Maria. Me la immaginavo sorridere per i suoi figli, dolce mamma che si rallegra dei suoi amati. Cosa vede Lei? Vede nei nostri cuori?

Senz'altro coglie i nostri affanni e li accoglie. Sì, ho percepito con forza questa vicinanza di Dio, che in Maria si fa tenerissima, durante la cerimonia dell'unzione dei malati. Ancora la sera prima non ero persuasa di presentare la mia piccolina. Non si vede che è bisognosa.

È piccina e bella, chi direbbe che il suo cammino è stato assai faticoso fin dalla pancia della mamma. Quello doveva essere un luogo tranquillo e coccoloso, ma già in quel momento qualcuno aveva proposto di sfrattarla. Quanta fatica ogni piccola conquista, anche la più semplice come crescere qualche centimetro, alimentarsi, muoversi un po' in autonomia, esprimersi, nulla è scontato, tutto è un dono, un piccolo miracolo. Il vescovo aveva appena commentato l'episodio di Gedeone. Amanda è la mia piccola Gedeona, e io con lei. Non importa come sono io. Lo so che sono fragile, incostante, emotiva, limitata. Importa chi è Dio! Lui è l'Amore, la pienezza a cui anela il mio cuore, la stabilità e la pace. Lui è con me, con noi! È questo che esprime il sacramento dell'unzione. Lottiamo con Lui. Corriamo con Lui. E Lui ci colma del balsamo della sua Amicizia.

Marzia, amica carissima, mi ha invitata a credere in questo gesto forte. Ho pianto tanto. Non tanto quanto avrei voluto. Mi sentivo una bimba in braccio a chi l'ama a piangere a singhiozzi. Non potevo certo lasciarmi andare. Che strozzone in gola! Quante volte ho cercato consolazioni e distrazioni altrove. Quante volte mi è capitato di invidiare chi sta meglio di me, chi traffica la vita con leggerezza e abbondanza. Invece la gioia



intensa e vera, profonda, l'ho provata in quel momento, abbracciata alla mia bimbetta, così carina nel vestito di pizzo bianco, una sposina per il suo Gesù. Lei certe cose le sente meglio di me.

Lei sa portare il sorriso. Salutava tutti, catturando il bene da ciascuno e l'allegria. I ragazzini del gruppo foulard gialli, che ringrazio di cuore, facevano a gara per spupattolarla un poco. Con loro abbiamo condiviso momenti assai piacevoli. Una fugace pocciatina dei piedi nel limpido Gave (solo il primo giorno però), riflessioni sul tema "che si costruisca qui una cappella", lavoretti manuali, canzoni, la visita alla cittadina in trenino e al museo delle cere. Quanto era potente l'immagine della Maddalena che sosteneva davanti a sè Maria, tramortita dal dolore, e voltava indietro il capo per adorare il suo amatissimo Gesù sulla croce; tutti ci siamo fermati sgomenti e scossi ad osservare la scena: quanta sofferenza e quanto amore. Con loro in prima fila, abbiamo celebrato la messa alla grotta. Ero in ritardo, ma i responsabili hanno fatto di tutto per lasciarmi sedere insieme ai ragazzi. Mi sono sentita quella stracciona che il capotavola invita a sedersi ai primi posti. Mi ha colpita la serietà di questi ragazzi e la loro partecipazione alle varie liturgie. In particolare in due momenti.

Il primo durante l'animazione del tempo d'attesa alle piscine. Hanno recitato il rosario davanti a pellegrini di tutto il mondo. Ero fiera del loro coraggio e della loro disponibilità a testimoniare la loro giovane e genuina fede. Ho avuto la gioia di vivere il gesto dell'acqua con Marina e Giacomo. La loro vicinanza ad Amanda mi ha ricolmato di gratitudine, ho sentito la loro preghiera anche per lei. Davvero siamo tutti uniti, ci dobbiamo far coraggio gli uni gli altri, serenamente procedere con fiducia in Dio.

Il secondo momento assai arricchente in loro compagnia è avvenuto durante la processione eucaristica. Don Guido ci ha raccomandato di invocare la pace. Facevano fatica, tra caldo, stanchezza e posizione scomoda, e ci siamo accordati di offrire tutto come una preghiera. Ho sentito, da come rispondevano e cantavano, che davvero lo stavano facendo. Sono delle belle personcine e auguro loro di proseguire mano nella mano con Gesù per amico. Ridendo, quando prendevamo l'ascensore dell'ospedale, dicevamo che la sua forma assomiglia ad una grande pillola. In fondo è vero: ognuno di loro, ognuno di noi, è una pillola, una medicina, di Dio per guarire il mondo. Se portiamo gioia, pace, sorrisi, cura, bellezza, bontà, siamo una buona medicina per chi incontriamo: lo aiutiamo a stare meglio!

Così è stato quando abbiamo portato il dono agli ammalati, che ci attendevano sotto le piante, nella prairie. È stato un incontro così piacevole e spassoso! Mi

sono divertita molto a fare il jukebox; ero seduta per terra con la mia chitarra da battaglia, alcuni malati mi hanno circondata, alle mie spalle i seminaristi con don Guido, insieme abbiamo cantato con trasporto le nostre canzoni, quelle che -te pareva- ci emozionano.
Mi hanno chiesto di tornare ancora, purtroppo non ce l'ho fatta, ma assicuro che non ne vedo l'ora, sono stata così felice in loro compagnia. È vero -ce lo siamo ripetuti in tutte le salse in questo pellegrinaggio- che siamo tempio di Dio. A volte però come mi è capitato quest'estate in visita nelle Marche, certi templi sanno un po' di muffo, perchè sono chiusi. Se invece spalanchiamo finestre e porte, in altre parole, se facciamo fluire quel che siamo, la nostra spontanea allegria, la nostra cordialità, la nostra a volte buffa personalità, i nostri talenti... allora il nostro tempio diventa luminoso e ospitale!
È così che mi sono sentita all'ambone strimpellando "Mattone su mattone" durante l'ultima messa. Guardavo la gente, la bella gente, tra i banchi, fare i gesti e sorridere. In particolare c'era un signore in carrozzina proprio appena sotto all'altare, faceva fatica a muoversi, eppure cercava di cantare, l'ho proprio visto e mi sono commossa, ancora! Mi son detta che dentro è più sano di me!
Lourdes è davvero un'esperienza bellissima. Qualcuno qui in paese mi prendeva in giro, chiedendomi come mai una tipa come me va a Lourdes, "Ma vai ad Ibiza! Ti ci porto io!" Emozioni forti, profonde, sentimenti intensi, pensieri nuovi e rinnovanti, amicizie amabilissime, affetto, allegria, confidenze, bellezza, un angolo di paradiso, colmo di pace e gioia. E la preghiera, nelle differenti liturgie e cerimonie, questa è più di una qualsiasi vacanza: questo è un pellegrinaggio che ti salva la vita!
Almeno per un anno... poi occorre ricaricare le batterie, almeno questo è quello che garantiscono i fratelli che vi tornano da anni. A cui esprimo il mio vivissimo ringraziamento: siete speciali!





Prima esperienza

Siro Gianinazzi

Dopo un lungo viaggio durante la notte sono arrivato con tanta curiosità in Francia, a nord dei Pirenei, a Lourdes. Nonostante tra i volontari non conoscessi nessuno, dopo pochi minuti sembrava che ci conoscessimo già da tempo. Questa situazione penso sia tipica nelle attività di volontariato dove ci si muove spinti da una volontà di fare qualcosa gratuitamente e non per obbligo.
Durante il pellegrinaggio ho trovato bello condividere del tempo con tutte le persone presenti, fermarsi a pensare e non fare tutto di corsa. L'esperienza è stata comunque impegnativa dal punto di vista degli orari. Le giornate lunghe hanno richiesto molta energia, la fatica era però compensata pienamente dal bello dello stare assieme.
A Lourdes ho conosciuto un grande contrasto tra la pace del santuario e il grande commercio in città. Ho trovato comunque bello che le due realtà





siano separate. All'interno dei cancelli del Santuario e vicino all'ospedale ci si può dedicare alla preghiera, alla riflessione personale e agli altri.
All'ospedale mi è piaciuto fare il turno di notte assieme ad altre persone condividendo esperienze passate in attesa che fossero utili in caso di bisogno. In generale l'attività assieme ai malati mi ha ricordato un'altra esperienza di volontariato che pratico da qualche anno a Olivone con la fondazione Vita Serena.
Per finire dico che essere stato a Lourdes mi ha permesso di conoscere tante nuove persone: il vescovo, i preti e tutti i presenti. In questa esperienza in cui ho potuto vivere forti emozioni ci tengo a ringraziare tutti e vorrei incoraggiare eventuali persone in dubbio se provare per la prima volta a partecipare il prossimo anno, a lanciarsi in questa esperienza forte in cui si dà tanto ma si riceve molto di più e che ti lascia tanti bei ricordi nel cuore.

Con il cuore e con la scienza

Maria Laura Pron, medico

Fin da ragazzina, alla ripresa delle attività scout in settembre, ascoltavo con curiosità e interesse i racconti entusiasti delle mie compagne sul recente pellegrinaggio a Lourdes come Foulard Bianchi. Ricevevo sempre l'impressione che avevano potuto vivere un'esperienza forte e arricchente. Gli anni trascorrevano in un susseguirsi di impegni: gli studi Oltralpe, poi il lavoro negli ospedali. L'idea di Lourdes diventava sempre più lontana e la possibilità non si era più presentata. Infine, l'esperienza missionaria ad Haiti mi aveva chiamata lontano dalla Svizzera dal 2019 al 2022. Ecco che, al ritorno, questo anno di pausa per riallacciare i legami con il Ticino si è rivelato come un'occasione importante per conoscere nuovi aspetti della Chiesa ticinese e intrecciare le esperienze di vari aspetti del mio cammino come scout, medico, missionaria e pellegrina!

A Lourdes, ho scoperto i luoghi di Santa Bernadette e la sua storia. Come una bambina, mi sono lasciata stupire dalla bellezza della grotta, con il privilegio di visitarla nella solitudine e nel silenzio della notte. Ho scoperto e ho capito, soprattutto, il motivo per cui tante persone, di cui negli anni ascoltavo i racconti, affermavano che "Puoi capire Lourdes solo se lo vivi!".

Ma l'insegnamento più significativo, per me, è forse stato un altro. L'ascolto, l'attenzione e l'empatia verso i pazienti e i malati in generale hanno sempre fatto parte della mia pratica professionale come medico che, impegnandomi a lavorare anche con il cuore oltre che con l'intelletto e la scienza, voleva portare un messaggio diverso nei reparti degli ospedali e con i colleghi. Ad Haiti, mi sono invece confrontata con una pratica medica e infermieristica quasi rude, dove il paziente e i suoi famigliari sono spesso colpevolizzati della malattia, rimproverati, dove il malato non ha occasione di esprimersi e la sfera psicosociale non è presa in considerazione. Senza dimenticare l'ingiustizia di fondo nella mancanza di accesso alle cure, anche quelle di base, a causa delle difficoltà economiche, della carenza di infrastrutture, dei problemi generalizzati di un paese dove i diritti umani sono sistematicamente violati. Il lavoro missionario significava per me anche cercare di "insegnare" l'empatia nei confronti dei malati, ma come? Certo con incontri di formazione con lo staff medico del piccolo centro di salute con cui ero stata chiamata a collaborare, ma in primo luogo con l'esempio: attenzione data ai pazienti e alle loro famiglie, comprensione e sostegno per le mamme che con vergogna arrivavano spesso troppo tardi con i loro bambini gravemente malati, colloqui con pazienti analfabeti per cui si cercava di dare una spiegazione semplice della patologia riscontrata. Mostrare e trasmettere all'èquipe sanitaria empatia e comprensione per i pazienti è stato un lavoro importante, fatto in parte anche inconsapevolmente, di cui forse ora mi rendo più conto vedendone gli effetti a distanza e notando un cambio di paradigma in alcuni membri dell'èquipe, che si impegnano a portare avanti con passione e grande dedizione missionaria il lavoro iniziato. A Lourdes, però, sono stata io ad imparare e a lasciarmi stupire dall'energia, dalla carica positiva, dall'attenzione gratuita e sincera, che scaturiva e veniva irradiata dalle relazioni che ho visto instaurarsi tra malati e volontari. Come non lasciarsi stupire dal gruppo di donne e uomini di buona volontà, che, all'alba, vestiti

Ciò che vorrei condividere parla di cosa e di chi mi sono impegnata a portare con me a Lourdes.



formazione per èquipe sanitaria

di bianco e di blu, si riversavano nelle camere dei malati come un fiume in piena di energia e amore? Ecco che lì, di fronte a tutti quei gesti di dedizione, pazienza e comprensione, mi sono lasciata stupire e ho imparato.

C'è poi un altro aspetto: spesso la riflessione si concentra su cosa si riporta a casa dopo un'esperienza così intensa. Ciò che vorrei condividere, invece, parla di cosa e di chi mi sono impegnata a portare con me a Lourdes. Questo viaggio non l'ho compiuto da sola, bensì ho portato con me il ricordo di tutti i malati haitiani che ho incontrato: volti di bambini affetti da malnutrizione, donne coraggiose nell'affrontare la gravidanza e il parto in condizioni difficili; disabili, anziani, stanchi e sofferenti, che durante la loro malattia non avevano potuto trovare un gesto di cura, di compassione e di sostegno. Il pellegrinaggio l'ho compiuto quindi anche per tutti loro, pregando e chiedendo a Maria di accoglierli nelle sue braccia.

Sono ripartita da Lourdes con la convinzione e la motivazione di prendermi cura nuovamente dei malati in Ticino, dove presto riprenderò il lavoro in ospedale, ma di continuare a dedicare la vita anche ai malati nei paesi del Sud, ad Haiti e dove il Signore mi chiamerà a servire.

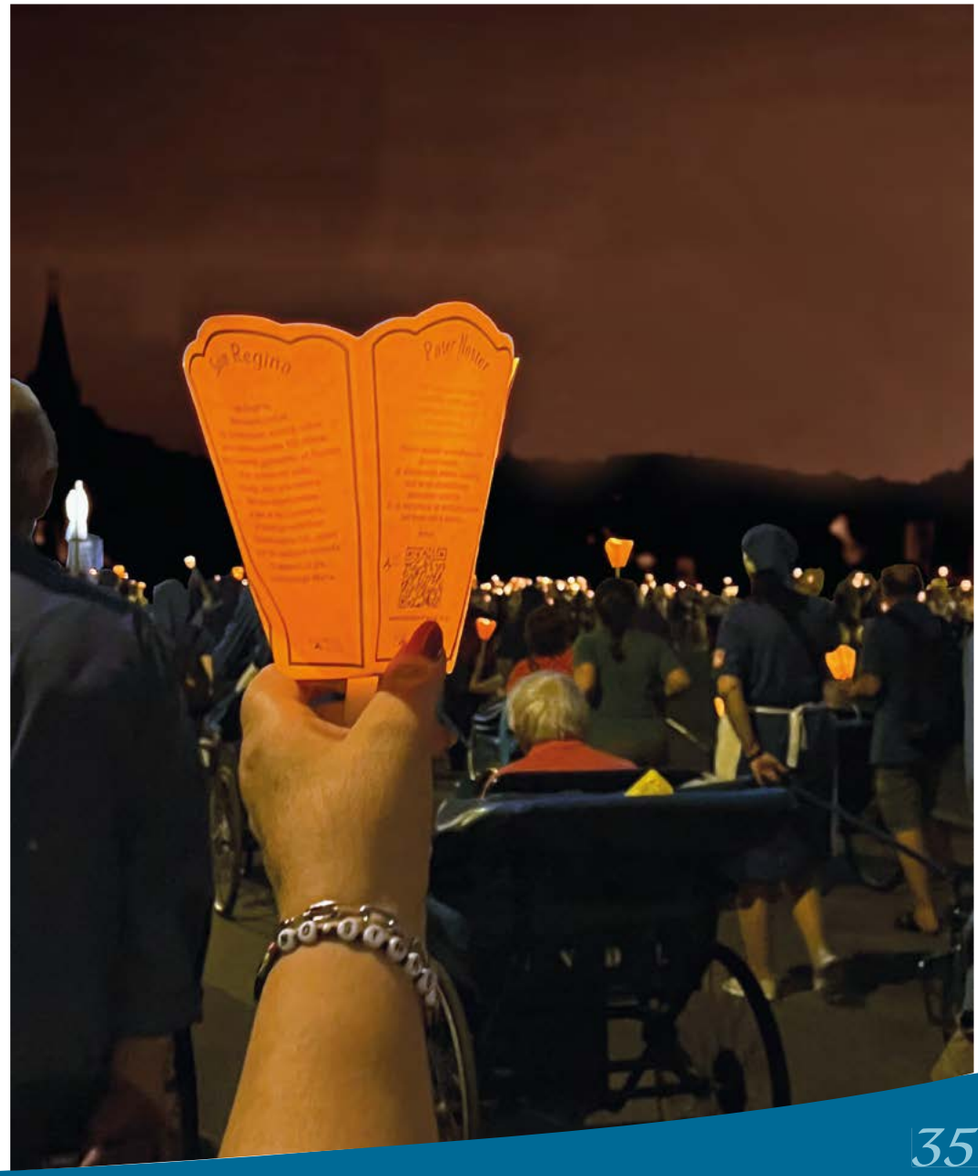


Il mio primo cammino

Paola De Marchi

Ci sono molti luoghi meravigliosi al mondo da visitare e da scoprire ma sono pochi quelli che realmente ti fanno sentire il calore di casa.
Impegnarti per il bene del prossimo è un regalo immenso che fai a te stesso, ti inebria d'amore in maniera meravigliosa.
Lourdes per me è stato tutto questo, amare ed essere amata, con uno spirito di gruppo, fatto da persone malate e da volontari che insieme hanno creato una sinergia unica.
La nostra Madonna di Lourdes non è solo la rappresentazione dei miracoli, è proprio vita pura, ossigeno fresco, un abbraccio materno e un soffio di vera speranza che ogni persona, credente o no, deve almeno una volta assaporare nella vita.
Partire per la prima volta per Lourdes è stato un regalo che mi sono fatta, dopo tante difficoltà, la vita e la fede mi hanno insegnato a convivere con il dolore e con la consapevolezza della speranza.
Entrare dai cancelli è come spogliarti di tutti i tuoi pesi e rinascere, non credevo fosse possibile ma in quella piccola grotta tutte le priorità della vita cambiano radicalmente, tutto ha un sapore diverso e tu sei diverso.
Andare con i malati aiuta a cogliere la vera fatica dell'alzarsi quotidianamente e affrontare giorno dopo giorno le vere croci che portiamo.
Ma loro mi hanno insegnato che la vita va oltre la sofferenza se tutto questo viene condiviso e abbracciato da un sorriso e dall'amore.
E come disse Bernadette "Quel poco tempo che siamo al mondo, bisogna impiegarlo bene. Non vivrò un solo istante senza passarlo amando…"
Io ringrazio ogni singola persona che ha partecipato e organizzato questo pellegrinaggio, perchè con la loro passione e dedizione hanno reso ogni singolo istante meraviglioso.
E a chi come me sente nel cuore il desiderio forte del richiamo della nostra Madonna di Lourdes, dico non nascondetelo nel vostro cuore perchè c'è una grande famiglia che vi aspetta a braccia aperte per un nuovo viaggio il prossimo anno.
Aiutare per essere aiutato, è questo il vero valore racchiuso nel viaggio per Lourdes.

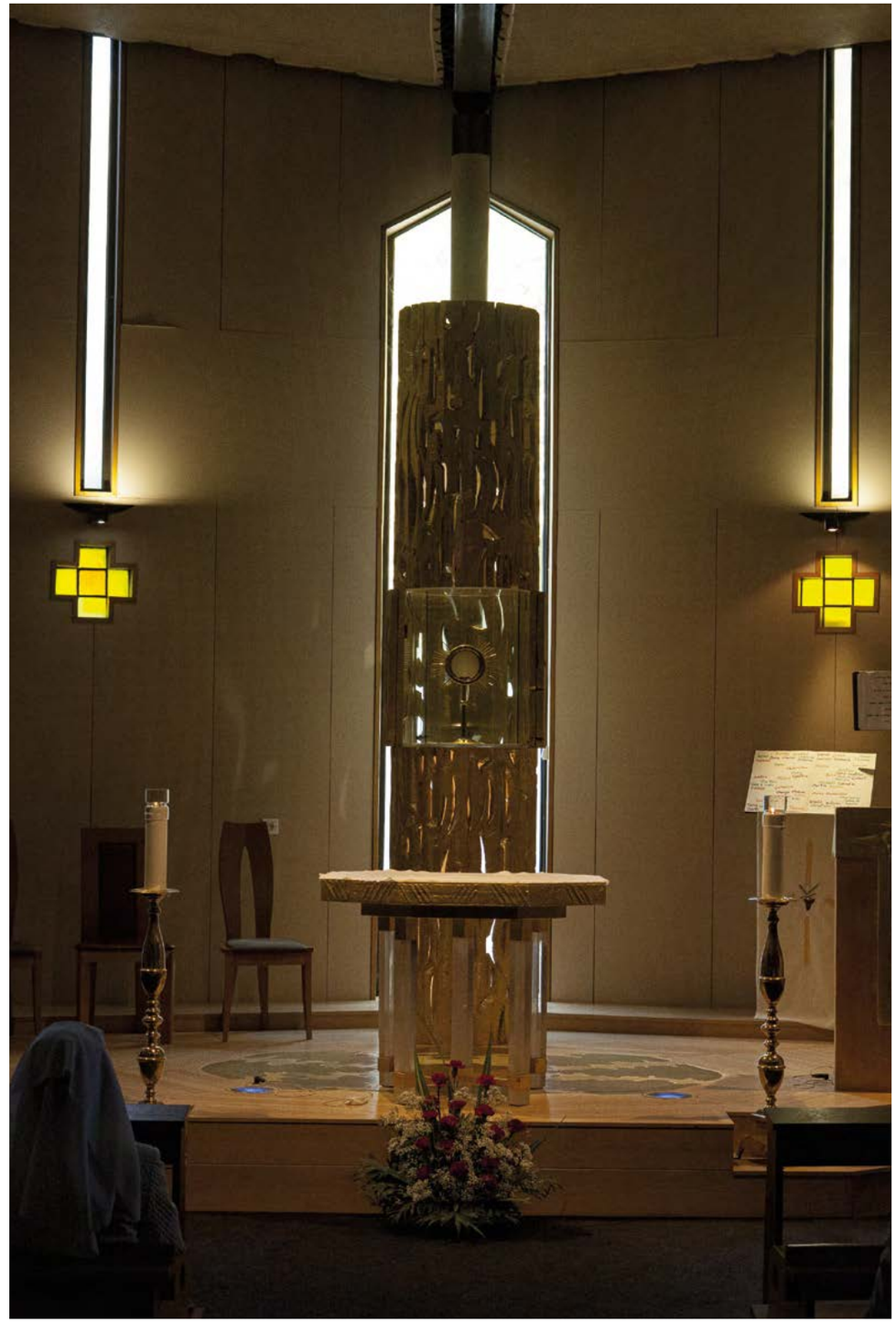
Per me sarà sicuramente un arrivederci per quest'anno ma già una trepida attesa per il prossimo.
A presto Lourdes...



Laboratori di speranza

Loretta Jelmini

Dopo tanti anni di servizio a Lourdes come infermiera e una pausa forzata per la pandemia, eccomi arrivata a un bivio.
Quest'anno è stato per me un anno particolare, un pellegrinaggio fatto stando a casa. Il mio Lourdes è qui, mi son detta, ci sono tante persone che hanno bisogno: di sostegno, di cure, o semplicemente di essere ascoltate.
Un'empatia che comunque comporta un esserci non diverso da quando si accompagnano i malati in pellegrinaggio a Lourdes.
La fede e la Madonna mi accompagnano nel quotidiano dandomi il sostegno necessario.
Il vescovo Valerio, mi ricordo, aveva espresso il sogno di veder nascere "i laboratori di speranza", non solo a Lourdes, ma disseminati sul territorio, dove portare speranza a ogni forma di bisogno. Io credo che questo ci sia già, ovunque esista un cuore aperto e disponibile a vedere nell'altro un fratello con le proprie fragilità, limiti, sofferenze.
La ripartenza del pellegrinaggio non era evidente, trovare qualcuno che svolgesse il ruolo di infermiere/a responsabile, è stato fino all'ultimo momento un'incognita.
Mi sono messa a disposizione organizzando tutto quanto riguardava la presa a carico dei malati, le visite a domicilio, negli istituti, per conoscere più da vicino le loro esigenze, desideri, o semplicemente per farci conoscere e relazionarsi cercando di chiarire dubbi, paure, dando fiducia e speranza.
Andare a Lourdes è comunque un lungo viaggio, non solo il viaggio in bus, ma dentro ognuno, malato, volontario, pellegrino... fatto di emozioni che ognuno vive a modo proprio.
La grazia più grande, che tutti attingono a Lourdes, è la pace del cuore, è la forza interiore che permette di continuare a camminare nella malattia e nelle altre difficoltà.
Nel pellegrinaggio che è la nostra vita, grazie Maria, Madre che tutto puoi preso il cuore del figlio e che ci ami con amore materno.



pellegrinaggio 2024: 18-24 agosto